



Per informazioni:
FEDERPARCHI
www.parks.it/federparchi/ape/
LEGAMBIENTE
www.legambiente.com
REGIONE ABRUZZO
<http://territorio.regione.abruzzo.it/APE/>

DOSSIER

“Possibile sottoscrizione del CAI della Convenzione degli Appennini” e progetto APE

Indice:

1	Introduzione	pag. 2
2	Accordo di Programma Ministero – Regione Abruzzo	pag. 4
3	Programma d’Azione del Progetto APE	pag. 8
4	Progetti Pilota co-finanziati	pag. 23
5	Lo spazio territoriale di APE	pag. 24
6	Parere del CAI sul testo del programma d'azione	pag. 27
7	APE: un progetto per le montagne del Mediterraneo	pag. 29
8	La Convenzione degli Appennini	pag. 35

[NB Il presente documento è stato realizzato grazie a documentazione disponibile in rete]

1 Introduzione

Cos'è A.P.E.

A.P.E. è un progetto di "sviluppo sostenibile" che coinvolge le regioni dell'arco appenninico suddivise per aree geografiche: nord, centro sud. L' **Abruzzo è la regione capofila del progetto.**

Il progetto APE si configura come un intervento di infrastrutturazione ambientale con il quale coniugare le politiche di conservazione della natura e della biodiversità a quelle dello sviluppo; il territorio è costituito da una rete di spazi naturali che innervano tutto l'arco Appenninico e nella quale le aree protette rappresentano i nodi.

Sono previsti una serie di interventi, opere ed azioni finalizzati:

- ✚ alla conservazione della natura come finalità in grado di coniugare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo e della crescita occupazionale;
- ✚ alla conservazione delle specificità del sistema insediativo, mediante la tutela, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e religioso diffuso sul territorio;
- ✚ al turismo sostenibile;
- ✚ alla conservazione e allo sviluppo della ruralità;
- ✚ alla promozione delle produzioni di qualità nel settore agroalimentare;
- ✚ alla conservazione e lo sviluppo della PMI artigianale e agroalimentare;
- ✚ all'adeguamento della rete dei servizi.

in sintesi si prevedono attività di promozione territoriale di area vasta in un territorio delicato e "strutturalmente" debole.

L'Italia è il paese più ricco di biodiversità del continente europeo, essendo un ponte biotico tra le diverse bioregioni. L'Appennino è l'arcata che regge questo ponte, costituendo un esteso ed articolato sistema ambientale e territoriale strettamente correlato al rilevante patrimonio storico-culturale frutto del millenario insediamento umano.

Infatti il rilevante numero e la significativa estensione di aree naturali testimoniano l'importanza naturalistica del sistema appenninico e le sue straordinarie potenzialità per l'avvio di politiche di sviluppo sostenibile.

Con il progetto APE si intende estendere a tutto il sistema appenninico il complesso delle potenzialità e delle capacità di sviluppo, di attrazione e di sollecitazione di aspettative positive e di proiezione a scala nazionale ed internazionale proprie della politica delle aree naturali protette.

A.P.E. è stata una brillante intuizione di qualche anno fa che può portare oggi a processi di sviluppo sostenibile. Risponde infatti contestualmente a diverse necessità:

- ✚ disegnare un itinerario di pianificazione territoriale che non abbia la montagna come esclusivo riferimento al "non fare" ovvero al vincolo, alla tutela totale, alla musealizzazione;
- ✚ definire una strategia idonea nei confronti della Comunità Europea per il "dopo 2006" quando entreranno i paesi dell'est e cesserà, in assenza di un ipotesi progettuale alternativa, la possibilità di godere dei fondi strutturali (visto il gap che ci separa dai paesi in ingresso che si collocheranno tutti al di sotto delle nostre realtà meno sviluppate);
- ✚ rappresentare un tavolo di concertazione che pone in relazione le aree protette con il resto del territorio montano;
- ✚ incarnare la necessità di individuare, in via scientifica, le potenzialità di sviluppo espresse (o inesprese) da questa area complessa e definirne, sullo stesso piano, i potenziali fruitori (il mercato potenziale dei beni) ovvero, in sintesi, avviare un processo di marketing territoriale.

Cronistoria

Nel Forum di presentazione del progetto A.P.E., tenutosi a L'Aquila nel dicembre 1995, promosso dalla Regione Abruzzo, Legambiente e dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente, cui hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni nonché le associazioni di categoria e gli imprenditori, si è stabilito che la Regione Abruzzo diveniva capofila del progetto;

Nel marzo 1996 è stato firmato un Protocollo di Intesa tra CGIL – CISL – UIL e Legambiente nazionale per il lavoro, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile ove si ribadisce la necessità di concordare un programma di lavoro comune per rendere concrete le indicazioni del V Programma Ambientale della U.E. ed essenzialmente nella collaborazione sulla tematica del progetto A.P.E.;

Nel dicembre 1996 è stato firmato un protocollo di intesa tra il Ministero dell'Ambiente e le Centrali Cooperative per interventi sull'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale;

Nell'aprile 1997 è stato firmato il protocollo di intesa tra il Ministero dell'Ambiente e le confederazioni dell'artigianato per interventi all'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale;

Nel maggio 1997 viene stipulato ad Orvieto un protocollo di intesa tra le Regioni Abruzzo, Marche, Lazio, Toscana e Umbria con il quale le regioni si sono impegnate a rendere operativi gli strumenti di A.P.E. quali la Convenzione per lo Sviluppo Sostenibile dell'Appennino ed il Programma di azione comune;

- 1 aprile 1999: il Ministero dell'Ambiente, e la Regione Abruzzo, sottoscrivono l'Accordo di Programma per la Promozione del Programma D'Azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino denominato A.P.E. – Appennino Parco d'Europa;
- 25 febbraio 2000: approvazione da parte del CIPE del Programma d'azione del Progetto APE;
- 4 agosto 2000: il CIPE con propria delibera, accantona l'importo di 35 miliardi di lire per il cofinanziamento del programma d'azione "Progetto Appennino Parco d'Europa"(APE), oggetto dell'Accordo di Programma sottoscritto il 1° aprile 1999;
- 01 febbraio 2001: il CIPE, con propria delibera, ha confermato l'intesa innanzi richiamata, destinando a 4 progetti pilota l'importo complessivo di 35 miliardi di lire;
- 24 febbraio 2006: firma della "Convenzione degli Appennini" a L'Aquila.

2 **Accordo di programma**

fra

MINISTERO DELL' AMBIENTE E REGIONE ABRUZZO

avente per oggetto

APE-APPENNINO PARCO D'EUROPA PROGRAMMA D' AZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL' APPENNINO

PREMESSO CHE

- la legge 6 dicembre 1991 n. 394 (legge quadro sulle aree protette) prevede all'art. 1, comma 5, che "nella tutela e nella gestione delle aree naturali protette, lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali attuano le forme di cooperazione e di intesa ai sensi dell' art. 81 del Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1997 n. 616 e dell'art. 27 della legge 8 giugno 1990 n. 142";
- il programma stralcio di tutela ambientale (art. 2, comma 106, legge 23 dicembre 1996, n. 662, e art. 7, legge 8 ottobre 1997, n. 344) prevede al 5° progetto (conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e della biodiversità) uno specifico finanziamento per il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) pari a 1,4 miliardi per le due annualità 1998 - 1999;
- la relazione al suddetto programma stralcio di tutela ambientale specifica che "con A.P.E. (Appennino Parco d'Europa) ci si propone di integrare le politiche ambientali con le altre politiche in un progetto complessivo di sviluppo sostenibile riguardante tutto l'arco appenninico a partire dal sistema delle aree protette. I soggetti interessati sono le amministrazioni centrali competenti, le regioni appenniniche, gli Enti parco nazionali e regionali, le rappresentanze degli enti locali (ANCI, UPI, UNCEM), le associazioni ambientaliste, la comunità scientifica, le organizzazioni sindacali, imprenditoriali e cooperativistiche. Gli strumenti operativi sono la **CONVENZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL' APPENNINO** ed il **PROGRAMMA D'AZIONE** per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino, da inserire in un **ACCORDO DI PROGRAMMA** tra il Ministero dell' Ambiente e la Regione capofila delle aree protette " (Abruzzo);
- la Legge 9 dicembre 1998 n. 426 (nuovi interventi in campo ambientale) prevede all' art. 1 bis (Programmi nazionali e politiche di sistema) che (al comma 1) "il Ministro dell' Ambiente promuova per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi dell'arco alpino, dell'Appennino, ..., Accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili Con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale con i Ministri per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le Regioni e con altri soggetti pubblici e privati. (al comma 2) Il Ministro dell'ambiente, sentito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni, ..., degli enti parco interessati e delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, individua altresì le risorse finanziarie nazionali e comunitarie impiegabili nell'attuazione degli accordi di programma di cui al comma 1";
- con l'attuazione della Legge quadro sulle aree protette il nostro paese ha raggiunto l'obiettivo di tutela di oltre l'8% del territorio nazionale e in particolare l' Appennino è stato interessato da un insieme di nuove aree protette sia nazionali che regionali, già istituite o di prossima istituzione, - 9 Parchi nazionali per 841.305 ha; 42 Riserve naturali statali di cui 23 ricomprese nei P.N per 47.400 ha; 28 Parchi naturali regionali per 300-446 ha; 32 Riserve naturali regionali per 25.067 ha; 12 altre Aree protette per 10.209 ha, per un totale di 1.193.423 ha pari al 56,59% dell'insieme delle aree protette nazionali - che costituiscono per la loro estensione e contiguità un vero e proprio sistema ove è possibile sperimentare concretamente una politica di sviluppo sostenibile incentrata sulla conservazione della natura, in grado di avviare azioni coordinate per realizzare l'obiettivo storico del riequilibrio territoriale fondato sull'uso sostenibile delle risorse naturali e storico culturali;

- l'Italia è il paese più ricco di biodiversità del continente europeo; nell' Appennino si concentra molta di questa biodiversità, strettamente correlata al rilevante patrimonio storico-culturale, frutto del millenario insediamento umano che ha caratterizzato e segnato queste aree interne della penisola, tale da costituire un articolato sistema ambientale e territoriale nel quale possono essere individuati dei sub-sistemi: settentrionale, centrale e meridionale.

CONSIDERATO CHE

- nel Forum di APE, tenutosi all' Aquila nel dicembre 1995, promosso dalla regione Abruzzo, Legambiente e dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell' Ambiente cui , hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni nonché delle associazioni di categoria e gli imprenditori, si è stabilito che la regione Abruzzo diveniva capofila del progetto; - nel marzo 1996 è stato firmato un protocollo d'intesa tra CGIL - CISL - UIL e Legambiente nazionale per il lavoro, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile ove si ribadisce la necessità di concordare un programma di lavoro comune per rendere concrete le indicazioni del V Programma Ambientale della U.E. ed essenzialmente nella collaborazione sulla tematica del progetto APE;
- nel maggio 1996 il Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale ed il Presidente di Legambiente hanno sottoscritto un protocollo d'intesa "IL LAVORO NELLE ATTIVITÀ, DI VALORIZZAZIONE E SVILUPPO DEI BENI AMBIENTALI E CULTURALI" nel quale viene concordato, tra l'altro, di avviare azioni per il progetto APE;
- nel dicembre 1996 è stato firmato un Protocollo di intesa tra il Ministero dell' Ambiente e le Centrali cooperative per interventi all'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionale, nel quale, all'art. 6 queste "si impegnano a partecipare e sostenere la realizzazione di APE, Appennino Parco d'Europa, quale progetto strategico dello sviluppo sostenibile dell'Appennino";
- nell'aprile 1997 è stato firmato il Protocollo d'intesa tra il Ministero dell' Ambiente e le Confederazioni dell'artigianato per interventi all'interno delle aree naturali protette di rilievo nazionali, nel quale viene riconfermato l'impegno a sostenere il progetto APE;
- nel maggio 1997 viene stipulato ad Orvieto un Protocollo d'intesa tra le Regioni ABRUZZO, MARCHE, LAZIO, TOSCANA e UMBRIA con il quale le Regioni si sono impegnate a rendere operativi gli strumenti di APE quale la CONVENZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL' APPENNINO ed il PROGRAMMA DI AZIONE COMUNE.
- nel settembre 1997, durante la I^a CONFERENZA NAZIONALE SULLE AREE PROTETTE; promossa dal Ministero dell' Ambiente, APE viene individuato come un progetto strategico da avviare rapidamente;
- nell'ottobre 1997, durante la xxv sessione plenaria della Conferenza delle Regioni Periferiche d'Europa (CRPM), tenutasi a La Rochelle in Francia, è stata approvata Una risoluzione che impegna tale organismo a sostenere nelle sedi comunitarie il sistema territoriale appenninico ed il relativo progetto APE;
- nel giugno 1998, la Conferenza sulla montagna, tenutasi a Roma, riconosce APE come uno dei 5 progetti strategici prioritari per lo sviluppo dell' Appennino;
- nella seduta del 29 luglio 1998, n. 401, la Camera dei Deputati ha votato il seguente o.d.g. "..., visti i progetti Itaca sulle isole minori, e Appennino Parco d'Europa, impegna il Governo, sentita la Conferenza unificata allargata agli Enti parco e agli Organismi di gestione di aree protette nazionali, territorialmente interessati e a predisporre entro il 31.12.1998 le azioni e le misure finalizzate alla realizzazione dei suddetti progetti, da attuarsi con apposita deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica";
- con il Convegno di Catania del 2 dicembre 1998, il progetto APE è stato riconosciuto tra le "100 idee per lo sviluppo - strategie per la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006", quale parte integrante della "Rete ecologica nazionale" in cui è inserito lo stesso sistema delle aree protette;
- il CIPE, con delibera 22 dicembre 1998, disciplinando la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 ha riconosciuto tra i settori prioritari la "Rete ecologica nazionale ", individuata nella

relazione della Commissione "Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali nel Mezzogiorno", la cui attuazione è stata affidata al Ministero dell' Ambiente - Servizio Conservazione della Natura;

- con il progetto APE si intende estendere a tutto il sistema appenninico il complesso delle potenzialità e della capacità di sviluppo, di attrazione e di proiezione a scala nazionale ed internazionale proprie della politica delle aree protette;
- con Decreto del 6 novembre 1998 il Ministro dell' Ambiente ha delegato al Sottosegretario di Stato, On.le Valerio Calzolaio le attribuzioni relative al progetto APE;

TUTTO CIO' PREMESSO

Il giorno 1 del mese di aprile dell' anno 1999

IL MINISTERO DELL' AMBIENTE

Rappresentato dal Sottosegretario di Stato Valerio Calzolaio e

LA REGIONE ABRUZZO

Rappresentata dall' Assessore all'Urbanistica, Beni Ambientali, Parchi, Riserve e Cultura Stefania Pezzopane

sottoscrivono il seguente - ACCORDO DI PROGRAMMA per la promozione del PROGRAMMA D' AZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELL' APPENNINO DENOMINATO APE - APPENNINO PARCO D'EUROPA

Art. 1

Finalità

Il Ministero dell' Ambiente e la Regione Abruzzo, in quanto Regione capofila delle aree protette, sulla base della legge 394/91, del Dlgs. 112/98, della legge 426/98 e del Programma stralcio per la tutela ambientale (D.M. 20/5/98 - art. 7 legge 344/97) promuovono il Programma d' azione per lo sviluppo sostenibile dell' Appennino denominato APE - Appennino Parco d'Europa finalizzato a realizzare una strategia complessiva di conservazione della natura e di sviluppo sostenibile del sistema territoriale dell' Appennino, a partire dalla rete delle aree naturali protette, ispirata agli orientamenti ed agli indirizzi dell'Unione Europea (V° Programma di azione ambientale) e degli organismi internazionali, con particolare riferimento alle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale.

Art.2

Programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell' Appennino

In attuazione del comma 22, art. 2 della legge 9 dicembre 1998, n. 426, art. 1-bis L. 394/91 (Programmi nazionali e politiche di sistema) e del programma stralcio per la tutela ambientale (D.M. 20/5/98 - art. 7 legge 344/97) verrà elaborata una proposta di Programma d' azione per lo sviluppo sostenibile dell' Appennino, indicando gli obiettivi, le azioni da perseguire, i soggetti attuatori, gli strumenti e i fabbisogni. Sulla base di tale proposta il Ministero dell' Ambiente definirà il Programma che sarà sottoposto entro il 30 settembre 1999 all' approvazione della Commissione per lo sviluppo sostenibile del CIPE, sentito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, degli Enti parco interessati e delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative.

Per il raggiungimento degli obiettivi del presente accordo, il Ministero dell' Ambiente, propone l'istituzione presso la Commissione sviluppo sostenibile del CIPE di un apposito gruppo di lavoro del quale faranno parte il Direttore Generale Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell' Ambiente e l' Assessore competente della Regione Abruzzo.

Art.3

Conservazione della natura e sviluppo sostenibile dell' Appennino

1. La Regione Abruzzo, per il raggiungimento dei fini del presente accordo di programma, d'intesa con il Ministero dell' Ambiente, sollecita e coordina il protagonismo di tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati alla conservazione e allo sviluppo dell' Appennino, in particolare di Legambiente, in quanto associazione ideatrice ed animatrice del progetto APE, delle Regioni interessate (Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Molise, Lazio, Basilicata, Campania, Puglia e Calabria), degli organismi di gestione delle aree protette nazionali e regionali, delle rappresentanze degli Enti Locali (Anci, Upi, Uncem), della Comunità scientifica, delle Associazioni ambientaliste più rappresentative, delle Organizzazioni sindacali, imprenditoriali, artigianali e cooperativistiche.

2. Il Ministero dell' Ambiente e la Regione Abruzzo promuovono, ai fini dell' elaborazione della proposta del Programma APE e di altri accordi di programma, la consultazione dei Ministeri competenti indicati dalla legge 426/98 (politiche agricole, industria e artigianato, trasporti, turismo, beni e attività culturali, lavori pubblici, lavoro), e di altri Ministeri (tesoro, bilancio e programmazione economica, ricerca scientifica e tecnologica, pubblica istruzione), delle istituzioni regionali e locali, degli organismi nazionali e regionali di gestione delle aree protette, dei Sindacati, delle Associazioni ambientaliste più rappresentative, delle organizzazioni sindacali, artigianali, imprenditoriali e cooperativistiche.

3. Entro 15 giorni dalla firma del presente accordo le Regioni interessate indicano per ciascuna delle tre aree dell' Appennino (settentrionale - Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna; centrale - Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio; meridionale - Basilicata, Campania, Puglia, Calabria) la Regione coordinatrice.

Art.4

Risorse finanziarie

Per le attività di elaborazione, istruttoria e promozione del Programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell' Appennino il Ministero dell' Ambiente mette a disposizione della Regione Abruzzo la somma di lire 1.400 milioni a valere sull' art. 7 della legge 344/97 "Programma stralcio di tutela ambientale" riguardanti gli esercizi finanziari 1998 - 1999.

Altre risorse saranno reperite sulla base dei programmi, delle iniziative e dei progetti Comunitari, dei programmi d'investimento nazionali e regionali, del concorso di investimenti privati.

Roma, 1 aprile 1999

Ministero dell' Ambiente
Valerio Calzolaio
F.to

Regione Abruzzo
Stefania Pezzopane
F.to

3 Programma d'Azione del Progetto APE Appennino Parco d'Europa

marzo 2000

1) Le finalità del Programma

Il progetto APE, Appennino Parco d'Europa rappresenta un programma di intervento su scala nazionale, applicato ad una serie di ambiti territoriali di tutta la catena Appenninica caratterizzati da alti livelli di naturalità, con finalità rivolte alla realizzazione di una strategia complessiva di conservazione della natura e di valorizzazione degli ambiti naturali, culturali, storici e delle attività umane.

In coerenza con gli obiettivi generali e specifici della **Rete ecologica nazionale** il progetto APE si configura come un intervento di **infrastrutturazione ambientale** diffusa su tutti gli ambiti territoriali dell'Appennino, nei quali saranno realizzati una serie di interventi, opere ed azioni finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse ambientali.

Il progetto APE si propone, pertanto, attraverso la realizzazione di una serie di programmi specifici, di attuare degli interventi per tutela e la valorizzazione degli ambiti definiti con una metodologia integrata di progettazione, esecuzione e gestione delle opere e delle attività impostata sulla base di una stretta relazione partecipativa da parte di tutti i soggetti pubblici e privati presenti nelle aree di intervento.

Gli elementi ed il tipo di caratterizzazione che individuano la specificità del progetto nel suo complesso sono legati ad una serie di aspetti che costituiscono i punti fondamentali di questa nuova ipotesi di sviluppo durevole:

1. valorizzare le risorse immobili - creare nuove occasioni e possibilità di sviluppo attraverso la tutela e l'uso compatibile delle risorse – culturali, naturali, umane – con interventi di supporto per le aree in ritardo di sviluppo e interventi di riequilibrio per le aree a rischio di degrado;
2. costruire un ambiente sociale adatto allo sviluppo, migliorare la qualità della vita nelle aree in ritardo, favorire i processi di recupero della fiducia sociale, favorire l'offerta di servizi innovativi e qualificati per i residenti e per i visitatori, rendere più flessibili e dinamiche le metodologie attuative delle opere e delle attività adeguandole al contesto europeo;
3. creare le condizioni per la promozione e la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali nei settori della conservazione della natura, del recupero dei beni storici e del patrimonio diffuso, del turismo, dell'agricoltura, del lavoro e della formazione, della manutenzione del territorio e della gestione delle risorse aumentando e valorizzando i fattori di attrattività di interventi produttivi collegati alla specificità dei luoghi e delle tradizioni culturali.

Tale strategia dovrà essere perseguita attraverso la definizione di modelli di sviluppo locale strettamente relazionati alle aree di intervento e caratterizzati da un livello progettuale, esecutivo e gestionale delle opere e delle attività fortemente condiviso sia in termini di diffusione del consenso tra le popolazioni delle aree interessate sia in termini di effettivo partenariato esteso a tutti i soggetti pubblici e privati esistenti a livello locale che dovranno diventare parte propulsiva delle opere e delle attività.

2) Il sistema territoriale ambientale

Nella definizione degli ambiti di intervento è essenziale fare riferimento al Sistema Territoriale Ambientale in cui APE ricade per quel necessario passaggio ad una visione sistemica che impone il superamento di una logica di conservazione imperniata sull'esclusiva tutela dei singoli habitat naturali e richiede al contrario l'avvio di una strategia più complessa e articolata imperniata sulla salvaguardia e valorizzazione delle grandi bioregioni ambientali.

Alla luce di queste considerazioni è necessario introdurre nelle logiche di conservazione e gestione dei territori naturali la nozione di sistema ambientale.

In considerazione del consistente divario esistente tra lo scenario internazionale europeo e quello italiano è utile ricordare alcuni passaggi già acquisiti:

Nello scenario internazionale:

la Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, che aveva sottolineato l'urgenza di assicurare: lo sviluppo delle regioni montane, l'agricoltura rurale sostenibile, la conservazione delle diversità biologiche, la protezione e la gestione delle risorse d'acqua dolce;

l'Agenda 21, relativa al piano di azione per specifiche iniziative economiche sociali e ambientali per il XXI secolo, mirate a coniugare gli aspetti socio-economici e ambientali in una visione integrata e intersettoriale. Seguire il concetto di sostenibilità comporta la ricerca di linee di sviluppo che, nel rispetto dell'ambiente, perseguono un assetto territoriale equilibrato, che pur nell'ampia visione del principio della "globalizzazione" ricerchi anzitutto il rispetto delle identità locali; in questo modo la qualità ambientale può divenire l'elemento guida dello sviluppo socio-economico;

Nello scenario europeo:

con il Trattato di Maastricht si sono prefigurate forme di integrazione delle problematiche ambientali con quelle settoriali, individuando nella salvaguardia dell'Ambiente, nel mantenimento dei livelli di biodiversità esistenti e nella lotta all'inquinamento i principi fondamentali della pianificazione territoriale;

con il Trattato di Amsterdam con la promozione dello sviluppo sostenibile, con la tutela e il miglioramento dell'ambiente si è prefigurato un coinvolgimento delle autorità ambientali già nella fase iniziale delle politiche settoriali, ricercando linee di assetto del territorio che individuino nuove strategie di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali e ambientali del nostro paese alla cui attuazione concorrono le Regioni, gli Enti-Parco e gli Enti locali, nel rispetto del principio di "sussidiarietà";

con l'applicazione del V Programma di azione ambientale e con la realizzazione della rete di "Natura 2000", la UE sta attuando una serie di programmi con l'obiettivo di mantenere la diversità biologica, perseguendo nuove strategie di conservazione della natura mediante la realizzazione di sistemi fortemente connessi e relazionati al territorio, ove la rete dei Parchi e delle aree protette possono costituire un vero e proprio sistema "infrastrutturale" in grado di orientare tutti gli altri sistemi (dai Trasporti ai Servizi territoriali, ecc.);

Nello scenario nazionale:

analizzando il quadro normativo, programmatico e territoriale il divario, già ricordato, si delinea con maggior evidenza, pur nel dovuto riconoscimento dei notevoli passi avanti compiuti a seguito anche delle indicazioni emerse dalla prima conferenza nazionale sulle Aree Protette, che hanno consentito di varare atti determinanti quali:

un Programma stralcio di tutela ambientale per gli anni 1998-99, che nel 5° progetto relativo alla "conservazione del patrimonio naturale e della biodiversità" prevede per la prima volta un finanziamento (1,4 miliardi) di un progetto di sistema quale appunto APE;

un ordine del giorno votato alla Camera in occasione della discussione sulla proposta di legge "Nuovi interventi in campo ambientale", ove per la prima volta negli atti parlamentari, vengono richiamati due progetti di sistema quali APE e ITACA, oltre all'impegno di governo a predisporre azioni e misure finalizzate alla realizzazione dei suddetti progetti da attuarsi con apposita deliberazione CIPE;

l'approvazione della legge 426/98 "nuovi interventi in campo ambientale", ove all'art. 1/bis intitolato "Programmi nazionali e politiche di sistema" viene offerta la possibilità al Ministro dell'Ambiente di promuovere per ciascuno dei sistemi territoriali dei Parchi (arco alpino, Appennino, Isole, aree marine protette) accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili. La novità più significativa della legge è quella di aver riconosciuto per la prima volta il concetto di "sistema territoriale", anche se in modo non esaustivo, mancando ad esempio il riferimento al sistema delle coste;

il progetto di "Rete ecologica nazionale", varato dal Servizio Conservazione della Natura nell'ambito dei Fondi Strutturali 2000/2006. Tale proposta innovativa, nata nel convegno di Catania "Cento idee per lo sviluppo", ha come obiettivo la realizzazione delle Rete ecologica nazionale, al fine di perseguire azioni per la valorizzazione e lo sviluppo di quei territori caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali per tutelarne i livelli di biodiversità esistenti e la qualità ambientale nel suo complesso. La formazione della Rete ecologica nazionale diviene lo strumento di programmazione, in grado di orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione di processi di sviluppo integrati con le specificità ambientali delle varie aree, avviando così politiche di sistema che concorreranno alla formazione della rete ecologica paneuropea.

Nella scala nazionale il ruolo della Rete ecologica diviene importante nei territori montani del nostro paese (e quindi particolarmente per APE), modellati dall'azione antropica ed oggi in fase di grave declino e abbandono, con gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e di alterazione delle dinamiche ambientali e relazionali. La rete ecologica può configurarsi come quella "infrastruttura naturale e ambientale" in grado di connettere ambiti a forte naturalità con ambienti relitti e dispersi del territorio. Ruolo fondamentale della rete sarà quello di rivitalizzare questi ambiti residui al fine di garantirne la loro conservazione e l'avvio di nuovi modelli di sviluppo.

Progetto APE

Il Progetto Ape è nato da un'idea promossa dalla Regione Abruzzo e da Legambiente nazionale, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, sulla precisa esigenza di porre l'accento sullo sviluppo ecosostenibile delle zone montane e proporre l'intero arco appenninico dove maggiore è la biodiversità e rilevante il patrimonio storico culturale come un unico insieme, omogeneo e coerente di ambiente e cultura.

Infatti, a seguito dell'approvazione della legge quadro sulle aree protette (394/91), la catena appenninica è stata interessata da un insieme di nuovi Parchi e Riserve naturali sia nazionali che regionali, che costituiscono per la loro estensione e contiguità un vero e proprio sistema di aree protette, ove è possibile sperimentare concretamente l'avvio di una politica di sviluppo sostenibile, in grado di inviare azioni coordinate nell'intento di realizzare l'obiettivo storico del riequilibrio territoriale incentrato sull'uso sostenibile delle risorse naturali e storico culturali.

Il nuovo quadro istituzionale prevede un ruolo attivo delle amministrazioni centrali, regionali, degli enti parco e degli enti locali attraverso la definizione di accordi di programma coerenti con gli orientamenti del quinto programma di azione ambientale della UE, nella quale sono individuati tre obiettivi principali:

L'integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche di sviluppo

La partnership dei diversi soggetti istituzionali e sociali

La condivisione delle responsabilità.

Per realizzare questo progetto è indispensabile portare ad unità le molteplici e spesso contraddittorie azioni dei diversi attori istituzionali, sociali e imprenditoriali, nella redazione e attuazione del Programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino.

Il Servizio Conservazione della Natura, mediante la sua Segreteria tecnica si è attivato da tempo per promuovere tale progetto, seguendo le indicazioni che gli erano offerte dai numerosi convegni promossi sull'argomento a partire dal forum del 1995 tenutosi all'Aquila per iniziativa di Legambiente e della Regione Abruzzo, fino alla relazione sul ricordato programma stralcio, ove riferendosi al progetto APE " ci si propone di integrare le politiche ambientali con le altre politiche in un progetto complessivo di sviluppo sostenibile, riguardante tutto l'arco appenninico, a partire dal sistema delle aree protette.

Sulla base di tali indirizzi, si è pervenuto all'accordo di programma firmato il 1° aprile 1999 da parte del Sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio e dall'Assessore Stefania Pezzopane in rappresentanza della regione Abruzzo in qualità di capofila delle Regioni.

In merito è opportuno ricordare alcuni passaggi essenziali di tale accordo che prevedono la formazione di un programma di azione per lo sviluppo sostenibile dell' Appennino, che dovrà contenere gli obiettivi, le azioni da perseguire, gli strumenti e i fabbisogni. La redazione della proposta di programma viene affidata alle regioni interessate articolate nella tre aree dell'Appennino (settentrionale con capofila la regione Toscana, centrale con capofila la regione Abruzzo, meridionale con capofila la regione Calabria). Sulla base di tale proposta, il Ministro dell'Ambiente definirà il programma, che sarà sottoposto alla Commissione per lo Sviluppo sostenibile del CIPE, sentito il parere della Conferenza permanente Stato-Regioni, degli Enti Parco interessati, delle associazioni ambientaliste. Secondo l'accordo, per il raggiungimento di tali obiettivi è stato istituito un apposito gruppo di lavoro presso la Commissione Sviluppo Sostenibile del CIPE.

Il coordinamento generale è affidato all'Abruzzo, che, d'intesa con il Ministero dell'Ambiente, sollecita e coordina il protagonismo dei soggetti pubblici e privati interessati; in particolare di Legambiente, ideatrice e animatrice del progetto, delle regioni, degli organismi di gestione delle aree protette, delle rappresentanze degli enti locali, della comunità scientifica, delle associazioni ambientaliste, delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali, artigiane, e cooperativistiche.

Alcune iniziative in tal senso sono state già assunte da alcune regioni; va ricordato in proposito il protocollo di intesa sottoscritto dalle regioni dell'Italia centrale (Aquila 21 giugno 1999) sotto il titolo "Azione strategica per lo sviluppo dell'Appennino" assunto per promuovere intese interregionali finalizzate al coordinamento delle principali scelte di programmazione e delle politiche di interesse comune. Va inoltre menzionata la predisposizione di un documento: "Quadro programmatico unitario del territorio appenninico" da allestire secondo le linee del progetto APE.

Ambito territoriale di APE

Il S.C.N. con la collaborazione della Segreteria Tecnica e dell'Ufficio cartografico ha eseguito una serie di studi tendenti a definire l'ambito territoriale del progetto APE.

Tale elaborazione ha comportato la realizzazione delle seguenti carte tematiche:

- Carta degli enti locali interessati (comuni e province);
- Carta dei siti d'importanza comunitaria (sic);
- Carta dell'uso del suolo;
- Carta delle aree protette;
- Carta idrologica;
- Carta delle infrastrutture;

Dallo studio della cartografia indicata è stato possibile definire una prima proposta di ambito territoriale per l'avvio di un confronto con le regioni interessate; la definizione finale degli ambiti regionali, che verrà effettuata autonomamente da ciascuna Regione interessata, consentirà di procedere ai successivi atti di programmazione e pianificazione locale dei vari ambiti di intervento.

Tale definizione di ambito territoriale non costituisce una "perimetrazione" ma più semplicemente la sola individuazione di quei territori che, per le loro caratteristiche, possono rientrare nel corrispondente "sistema" anche in considerazione della possibilità di utilizzare questa prima sintesi come strumento di supporto alle Regioni nella definitiva ed autonoma individuazione degli ambiti territoriali di APE con le relative priorità di intervento.

E' da precisare che l'individuazione di tale ambito pone comunque momenti di "sovrapposizione" con altri sistemi territoriali, quali quello costiero (progetto C.I.P.) nelle regioni (Liguria, Campania, Basilicata, Calabria), ove il massiccio appenninico si estende fino al mare.

1. In questo senso è quindi necessario, al fine di consentire il maggior livello di dinamicità territoriale e integrazione di tutte le attività, prevedere alcune fasi di specificazione dell'ambito territoriale articolate in relazione al procedere delle attività del programma:
2. l'orientamento individuato nell'ambito dello stesso programma d'azione volto a definire degli ambiti territoriali indicativi, sostanzialmente legati alle aree appenniniche e riferito ad indicazioni di carattere generale;
3. un secondo livello di definizione regionale costruito sulla base delle individuazioni territoriali già eseguite dalle singole Regioni sui rispettivi ambiti appenninici;
4. un terzo livello di specificazione delle aree di intervento da costruire sulle indicazioni e sulle conoscenze degli ambiti territoriali sub-regionali (provinciali, delle comunità montane e comunali) con il quale realizzare la definitiva localizzazione degli interventi.

In relazione ai dati disponibili al momento dell'avvio delle prime ipotesi di intervento per APE, l'ipotesi di ambito formulata risultava costituita dal complesso di 14 regioni, 51 province, 188 comunità montane e da oltre 2200 comuni, per una superficie totale di 9.585.355 ettari pari al 45,99% dell'intero territorio nazionale.

La superficie complessiva delle aree protette dell'Appennino risultava, sempre nelle prime individuazioni, di 1.193.423 ettari, pari al 56,59% di tutte le aree protette italiane e riguardava:

9 Parchi nazionali per Ha 841.305

42 riserve naturali statali per Ha 16.396

23 riserve naturali statali comprese nei Parchi Nazionali per Ha 31.057

28 Parchi naturali regionali per Ha 300.446

32 riserve naturali regionali per Ha 25.067

12 altre aree protette per Ha 10.209

Il rapporto percentuale tra aree protette e ambito di APE era del 12,45% e, al momento di questa individuazione non erano stati ancora inclusi i nuovi Parchi nazionali di prossima istituzione, quali:

Parco delle Cinque Terre

Parco Tosco-Emiliano

Parco della Sila

Parco della Val d'Agri

Parco dell'Alta Murgia

3) Gli obiettivi

Obiettivi da conseguire

Il Progetto Ape deve essere inquadrato nel più ampio contesto della Rete ecologica nazionale, che, secondo quanto riportato nelle apposite linee guida emanate dal Ministero dell'Ambiente, costituisce un "**infrastrutturazione ambientale**" in grado di interrelazionare e di connettere ambiti

territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, ove migliore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali, recuperando e ricucendo tutti quegli ambiti territoriali che hanno mantenuto viva una, seppur residua struttura originaria".

" La completezza e l'efficacia di questo tipo di processo potrà essere raggiunta solo con la creazione di una serie di attività fortemente radicate nelle vocazioni e nel consenso locale, in grado di generare azioni di conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, capaci di assicurare opportunità di lavoro stabili, non assistenziali e continuative".

Per la realizzazione del Programma d'azione è necessario costruire un quadro di riferimento che rappresenti il complesso delle opportunità legislative e finanziarie, in rapporto al complesso delle finalità, degli strumenti e dei soggetti coinvolti.

Un processo che, tenendo conto della specifica realtà appenninica, venga strutturato secondo i seguenti obiettivi:

- la conservazione della natura come finalità in grado di coniugare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo e della crescita occupazionale;
- la conservazione delle specificità del sistema insediativo, mediante la tutela, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e religioso diffuso sul territorio;
- il turismo sostenibile;
- la conservazione e lo sviluppo della ruralità;
- la promozione delle produzioni di qualità nel settore agroalimentare;
- la conservazione e lo sviluppo della PMI artigianale e agroalimentare;
- l'adeguamento della rete dei servizi.

Il raggiungimento di questi obiettivi principali è, comunque, condizionato dallo svolgimento di una serie di azioni che interessano:

- l'adeguamento degli strumenti legislativi di governo del territorio, con particolare riferimento alle risorse naturali in coerenza con i nuovi orientamenti nazionali e comunitari;
- l'adeguamento e/o formazione degli strumenti legislativi di pianificazione territoriale ed ambientale e di programmazione economica verso la sostenibilità;
- la promozione del territorio appenninico con particolare riferimento al sistema delle aree naturali protette.

Queste azioni interessano in particolare:

QUADRO SINOTTICO DEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

Si rende necessario conoscere i diversi livelli di pianificazione e di programmazione sia generale che settoriale mediante la costruzione di due quadri sinottici:

sulla pianificazione territoriale e ambientale (Piani Regionali: paesistici; di inquadramento territoriale; piani territoriali di coordinamento provinciali; Piani dei Parchi)

sulla programmazione socio-economica: Piani di sviluppo regionali, provinciali, Piani di sviluppo socio-economico dei Parchi; Patti territoriali

CORRIDOI ECOLOGICI

Sulla base degli indirizzi contenuti nel rapporto interinale sulla Rete ecologica nazionale è necessario definire lo sviluppo della rete longitudinale e delle sue connessioni con le reti idrografiche trasversali (la rinaturalizzazione dei fiumi e la riforestazione di alcune aree come elementi di recupero del paesaggio, interventi per la difesa del suolo, opere per la tutela delle risorse idriche), con i SIC nazionali e regionali.

ATLANTE DEGLI ITINERARI DELL'APPENNINO

Itinerari storici, religiosi e culturali dell'Appennino in grado di costituire gli assi portanti del sistema dei sentieri locali individuati dalle singole aree protette (il Tratturo Regio, la Via Francigena, i grandi itinerari del Giubileo, la via Lauretana, la via santa dei Longobardi) oltre alle relative strutture per la ricettività e la fruizione.

SERVIZI TERRITORIALI

Il sistema delle aree protette costituisce l'occasione per riproporre la questione irrisolta dei servizi territoriali nelle aree montane (scolastici, sanitari, postali, trasporti,...), per i quali è necessario progettare nuove soluzioni coerenti con i nuovi orientamenti degli utenti, sia residenti che turisti.

AGRICOLTURA E BIODIVERSITA'

Nello stretto legame tra conservazione della natura e biodiversità e tutela del paesaggio si colloca il progetto di sviluppo rurale.

Nell' Appennino il sistema della qualità ambientale è strettamente connesso con la qualità dell'agricoltura.

La conservazione dell'attività agricola e quindi la definizione di obiettivi di sviluppo rurale in questa grande area montana, coerentemente con le direttive della UE, deve diventare un progetto strategico per la costruzione di beni di qualità e della loro trasformazione (Filiera-sistema di consorzi per la produzione, trasformazione e commercializzazione di una serie di prodotti fortemente connotati in rapporto alle aree geografiche di provenienza e alle tecniche di lavorazione-marchi di qualità e tipicità).

SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

Rilettura del sistema insediativo storico articolato nella rete delle città medie e piccole e degli insediamenti sparsi, al fine di garantire il loro recupero, una ricettività turistica di base e una conservazione e potenziamento dei servizi elementari.

Tra gli interventi previsti assume un ruolo importante la possibilità di sviluppare programmi mirati al recupero delle tecnologie artigianali tradizionali utilizzabili anche al fine del riuso del patrimonio edilizio esistente in coerenza con la politica di incentivazione e di qualificazione del livello occupazionale prevedibile per le PMI fortemente radicate nel contesto locale.

Obiettivi operativi

La realizzazione delle azioni necessarie a dare piena attuazione al Programma nel suo insieme è legata ad una serie di passaggi di tipo operativo che consentano, in tempi brevi, anche di avviare o coordinare interventi e attività già in corso di esecuzione nelle aree del sistema appenninico.

A tale proposito sono stati individuati due obiettivi operativi che corrispondono anche a due distinte fasi di lavoro necessarie ad un primo avvio effettivo del programma ed alla sua successiva attuazione complessiva.

I due obiettivi operativi corrispondono ad altrettanti fasi di azione che sono:

1. inventario dei progetti esistenti, individuazione e avvio di progetti pilota;
2. avvio di Progetti integrati d'area per la definitiva costruzione di un sistema di interventi e attività strettamente relazionati tra loro in tutti i settori e rispondenti alle finalità generali.

4. Le misure di intervento

Va comunque precisato che per alcune regioni (es. Liguria, Campania, Basilicata e Calabria) il territorio di Ape può arrivare a comprendere, come già indicato nella parte descrittiva degli ambiti

territoriali, sia aree montane che costiere in cui il patrimonio ambientale è frazionato e sottoposto ad una gestione conflittuale delle risorse.

Nella predisposizione del programma complessivo degli interventi assume un'importanza fondamentale, anche in considerazione dell'entità delle risorse disponibili, definire:

- le misure di intervento;
- le singole linee progettuali.

Questo tipo di individuazione dovrà essere effettuata per le due fasi generali di attuazione del programma:

1. la fase dei progetti pilota;
2. la fase di attuazione dei Programmi integrati d'area.

Nel primo caso si tratta dell'avvio di una serie di progettazioni e realizzazioni da effettuare con le prime risorse disponibili per costituire, in tempi molto brevi, un patrimonio di interventi, opere e azioni realizzati ed in grado di orientare le successive azioni più complesse. Tali interventi dovranno avere anche la funzione di generare ulteriori ricadute in termini di rafforzamento dei processi partecipativi e diffusione del consenso locale. La seconda fase interessa l'attuazione del programma nella sua completezza con la realizzazione degli interventi di sistema, delle opere di adeguamento e delle azioni locali capaci di costituire la rete dell'infrastrutturazione ambientale della catena appenninica che rappresenta la finalità principale di tutto il programma.

Misure e linee progettuali

Le priorità di intervento

La definizione delle misure progettuali è orientata anche all'individuazione delle linee progettuali specifiche di ciascun ambito che potranno costituire il punto di saldatura degli interventi, studi di fattibilità o progetti già esistenti o in corso di realizzazione con quelli che verranno redatti, nei vari ambiti regionali, sulla base degli obiettivi indicati dal programma stesso. L'utilizzo di metodologie progettuali integrate dovrà, inoltre, diventare un elemento determinante nella valutazione degli studi di fattibilità, dei progetti e delle azioni da realizzare o adeguare. In questo senso diventa quindi di fondamentale importanza che i passaggi attuativi del programma siano strutturati secondo le seguenti priorità:-

- conservazione e riequilibrio;
- valorizzazione e sviluppo locale.

I progetti pilota (1° fase)

Le misure progettuali per i "Progetti pilota" sono orientate all'individuazione di ambiti di intervento e tipologie progettuali in grado di conseguire le seguenti finalità:

- individuazione di progetti di grande rappresentatività degli obiettivi del programma ed attuabili in tempi contenuti;
- realizzazione di interventi necessari all'avvio di azioni o opere di sistema;
- rafforzamento del processo partecipativo delle comunità locali.

Nell'ambito delle tabelle riportate di seguito l'ordine di presentazione delle misure non costituisce un'indicazione di gerarchia o priorità nella definizione degli interventi e delle attività che dovranno essere individuate secondo i fabbisogni e le relative priorità già stabilite da ciascuna Regione nei propri documenti e strumenti di programmazione.

Le misure progettuali per i Progetti Pilota (1° fase)

Ambiti di	Misure
-----------	--------

intervento	
Aree con alti livelli di naturalità	Recupero restauro degli ambiti degradati e vulnerabili, interventi per la fruizione e manutenzione del paesaggio. Recupero e restauro dei beni naturali-culturali integrati con le finalità fruibili e di offerta di servizi diffusi.
Manutenzione del territorio	Opere di protezione e connessione di ambiti naturali, protezione della fauna, ripristino della funzionalità dei sistemi vegetali. Recupero degli ambiti fluviali compromessi con eliminazione dei fattori di degrado.
Gestione delle risorse	Ricostituzione di equilibri ambientali, applicazione di tecnologie per la produzione di energia a basso impatto. Adeguamento e manutenzione dei servizi essenziali per il raggiungimento di adeguati livelli di qualità ambientale (depurazione, rifiuti, rumore, adduzione idrica, sistemi fognari, qualità dell'aria).
Informazione, Educazione ambientale	Circuiti per la fruizione dei beni integrati con strutture di servizio informativo-didattiche, formazione, iniziative di educazione ambientale.
Turismo, fruizione, ricettività	Sviluppo della ricettività diffusa, formazione di strutture per la fruizione del patrimonio locale naturale e storico-culturale capaci di diluire nello spazio e nel tempo i carichi creando alternative stagionali d'uso delle risorse.
Reti di servizi	Adeguamento della rete dei servizi pubblici per i residenti (scuola, assistenza sanitaria, uffici postali) e forme di mobilità integrata. Servizi territoriali per i residenti e per i turisti, adeguamento delle reti di servizio per la fruizione e mantenimento dei livelli di qualità essenziali.
Ambiti agricoli e forestali	Interventi di conservazione degli ecosistemi, degli agroecosistemi (integrazione con FEOGA) e dei paesaggi ecologici per la tutela dei livelli di biodiversità. Sostegno all'agricoltura a basso impatto, valorizzazione delle produzioni tipiche e biologiche certificate. Attività e servizi di tipo innovativo per la riqualificazione e tutela delle risorse sostenendo le attività complementari.
Politiche del lavoro	Sviluppo e diffusione delle opportunità occupazionali attraverso attività di formazione, riqualificazione professionale, utilizzo di politiche contrattuali già avviate (Lavori di pubblica utilità)
Attività artigianali e piccola imprenditoria	Valorizzazione di attività artigianali e di piccola imprenditoria locale fondata su modelli di sviluppo compatibile, organizzazione di esperienze lavoro-formazione, riuso dei materiali, recupero dei mestieri e delle tecnologie tradizionali e creazione di nuove attività. Sostegno alle realtà produttive esistenti per un arricchimento dell'offerta attraverso la crescita di produzioni tipiche.
Fonti	Sviluppo di fonti energetiche rinnovabili integrative attraverso tecnologie di

energetiche rinnovabili	applicazione dell'energia eolica, solare-termica e fotovoltaica, da biomassa e microidroelettrica.
Aree antropizzate e sistemi insediativi storici	Opere di riqualificazione ambientale di aree antropizzate attraverso il recupero dei sistemi insediativi storici, l'adeguamento dei servizi per i residenti, la realizzazione di strutture per la fruizione e la tutela del patrimonio locale naturale e storico-culturale.
Formazione	Formazione legata alla specificità locale per aumentare la capacità progettuale, la qualificazione degli operatori e favorire l'imprenditorialità.

I Progetti integrati d'area (2° fase)

Le misure progettuali della seconda fase di attuazione del programma dovranno essere finalizzate alla vera e propria creazione della rete di interventi in grado di realizzare concretamente le azioni di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali in tutti gli ambiti interessati dal programma.

In considerazione della trasversalità della tematica ambientale, in generale e della rete ecologica in particolare, nell'individuazione dei progetti e nella definizione delle relative priorità di intervento, diventa essenziale la realizzazione di progetti con livelli di integrazione che interessino più ambiti o che, comunque, prevedano azioni in grado di avviare una serie di attività articolate secondo vari settori di interesse. Altro elemento che dovrà rivestire una notevole importanza nella valutazione dei progetti da realizzare è costituito dalla cofinanziabilità, in particolar modo nelle zone obiettivo, degli interventi con risorse comunitarie, nazionali e private.

Le misure progettuali per i Progetti integrati d'area (2° fase)

Ambiti di intervento	Misure
Aree con alti livelli di naturalità	<p>Recupero restauro degli ambiti degradati e vulnerabili, interventi per la fruizione e manutenzione del paesaggio, organizzazione e articolazione delle strutture territoriali di supporto agli usi delle risorse naturali e culturali.</p> <p>Recupero e restauro dei beni naturali-culturali integrati con le finalità fruibili e di offerta di servizi diffusi.</p> <p>Recupero dei beni culturali e dei paesaggi storici.</p> <p>Opere di manutenzione del paesaggio, ricostituzione di equilibri ambientali compromessi, opere di rinaturalizzazione, riduzione o eliminazione dei fattori di degrado, rilocalizzazione o trasformazione delle attività incompatibili.</p> <p>Azioni per la conservazione dei patrimoni genetici peculiari e caratteristici dell'Appennino.</p>
Manutenzione del territorio	<p>Opere di manutenzione del territorio per il rafforzamento dei sistemi compatibili, opere di protezione e connessione di ambiti naturali, protezione della fauna, ripristino della funzionalità dei sistemi vegetali, interventi per la protezione e il recupero degli habitat.</p> <p>Recupero degli ambiti fluviali compromessi con eliminazione dei fattori di degrado, ripristino dei livelli di naturalità e programmazione di interventi di protezione delle specie animali e vegetali esistenti o minacciate.</p> <p>Delocalizzazione e opere di mitigazione degli impatti determinati da</p>

	<p>insediamenti umani e produttivi realizzati a ridosso delle aree urbane e delle aree con alti livelli di naturalità.</p>
Gestione delle risorse	<p>Regolazione delle modalità d'uso delle risorse primarie, ricostituzione di equilibri ambientali, rilocalizzazione o trasformazione delle attività incompatibili, razionalizzazione dell'impiego delle risorse energetiche, applicazione di tecnologie per la produzione di energia a basso impatto.</p> <p>Opere per il mantenimento e monitoraggio della qualità delle risorse primarie, dei beni naturali e ambientali con opere per il recupero e il miglioramento dei sistemi esistenti al fine di ricucire la frammentazione delle risorse naturali e favorire la dispersione.</p> <p>Interventi di manutenzione e gestione delle infrastrutture necessarie alla tutela dei livelli di qualità ambientale (depurazione, rifiuti, rumore, adduzione idrica, sistemi fognari, qualità dell'aria), interventi per la razionalizzazione dell'impiego delle risorse (energia, acqua, materie prime locali).</p>
Informazione, Educazione ambientale	<p>Circuiti per la fruizione dei beni integrati con strutture di servizio informativo-didattiche, formazione, iniziative di educazione ambientale.</p>
Turismo, fruizione, ricettività	<p>Sviluppo della ricettività diffusa, formazione di strutture per la fruizione del patrimonio locale naturale e storico-culturale capaci di diluire nello spazio e nel tempo i carichi creando alternative stagionali d'uso delle risorse.</p> <p>Sportelli di servizio locali per le attività turistico-ricettive, reti di servizio amministrativo, reti informative finalizzate, valorizzazione dei sistemi naturali delle singole aree.</p>
Reti di servizi	<p>Adeguamento della rete dei servizi anche in rapporto ai progetti di valorizzazione del patrimonio ambientale e di sviluppo di nuove attività, garantendo i servizi pubblici per i residenti (scuola, assistenza sanitaria, ufficio postale) e forme di mobilità integrata in funzione dei bacini di utenza.</p> <p>Realizzazione reti di promozione dell'offerta, coordinando le azioni di informazione, divulgazione e commercializzazione dei beni e dei servizi.</p> <p>Servizi territoriali per i residenti e per i turisti, adeguamento delle reti di servizio per la fruizione e mantenimento dei livelli di qualità essenziali.</p> <p>Interventi rivolti al soddisfacimento di bisogni sociali diffusi o riferibili a particolari fasce di cittadini (turismo ambientale extraurbano e urbano, attività sanitarie e sportive con particolare riguardo alle fasce sociali più deboli come gli anziani, l'infanzia, i disabili e portatori di handicap).</p>
Ambiti agricoli e forestali	<p>Interventi di conservazione degli ecosistemi, degli agroecosistemi (integrazione con FEOGA) e dei paesaggi ecologici per la tutela dei livelli di biodiversità; interventi per la conservazione e il potenziamento delle specie e delle risorse genetiche. Integrazione delle azioni con i programmi di conoscenza, monitoraggio, educazione e sensibilizzazione sui temi della biodiversità.</p> <p>Sostegno all'agricoltura a basso impatto, valorizzando le risorse multifunzionali dell'azienda agricola e le produzioni tipiche e biologiche certificate per la differenziazione dell'offerta.</p> <p>Gestione, manutenzione per la tutela e valorizzazione del patrimonio forestale,</p>

	<p>iniziative per il monitoraggio, prevenzione e difesa dagli incendi boschivi.</p> <p>Attività e servizi di tipo innovativo per la riqualificazione e tutela delle risorse sostenendo le attività complementari, riconvertire le attività agricole (prodotti tipici e di agricoltura biologica certificata, e le aziende per la fornitura di servizi di ospitalità rurale e agriturismo).</p> <p>Recupero dei sistemi agricoli a sostegno della qualità e differenziazione dell'offerta dei beni e servizi.</p> <p>Azioni per la conservazione dei patrimoni genetici peculiari e caratteristici dell'Appennino.</p>
Politiche del lavoro	Sviluppo e diffusione delle opportunità occupazionali attraverso attività di formazione, riqualificazione professionale, utilizzo di politiche contrattuali già avviate (Lavori di pubblica utilità)
Attività artigianali e piccola imprenditoria	<p>Valorizzazione di attività artigianali e di piccola imprenditoria locale fondata su modelli di sviluppo compatibile, organizzazione di esperienze lavoro-formazione durante la realizzazione o la gestione degli interventi, riuso dei materiali, recupero dei mestieri e delle tecnologie tradizionali e creazione di nuove attività che, nel valorizzare le specificità locali, siano in grado di rendere compatibile e utilizzare lo sviluppo tecnologico per la conservazione e la tutela dei valori naturali.</p> <p>Sostegno alle realtà produttive esistenti per un arricchimento dell'offerta attraverso la crescita di produzioni tipiche.</p>
Fonti energetiche rinnovabili	Sviluppo di fonti energetiche rinnovabili integrative attraverso tecnologie di applicazione dell'energia eolica, solare-termica e fotovoltaica, da biomassa e microidroelettrica, con particolare attenzione alla specificità dei luoghi e delle produzioni locali, avviando forme di gestione integrata.
Aree antropizzate e sistemi insediativi storici	<p>Recupero ambientale delle aree antropizzate, con l'eliminazione dei fattori di degrado, attuando interventi per la manutenzione del paesaggio, per il recupero dei sistemi agricoli originari, formazione e preparazione di capacità locali di intervento anche per la manutenzione e la gestione degli ambiti ripristinati.</p> <p>Creazione di luoghi e spazi di relazione nei tessuti urbani degradati con il recupero dei livelli di naturalità esistenti, la realizzazione di attività sportive e motorie, la manutenzione e gestione di strutture per il ritrovo e la socializzazione.</p> <p>Opere di riqualificazione ambientale di aree antropizzate attraverso il recupero dei sistemi insediativi storici (parchi urbani, orti botanici, paesaggio delle ville e dei giardini storici) l'adeguamento dei servizi per i residenti, la realizzazione di strutture per la fruizione e la tutela del patrimonio locale naturale e storico-culturale, concertazione con gli interlocutori istituzionali centrali e locali.</p>
Formazione	<p>Formazione legata alla specificità locale per aumentare la capacità progettuale, la qualificazione degli operatori e favorire l'imprenditorialità.</p> <p>Formazione di competenze e capacità progettuali e gestionali per l'offerta di servizi di tipo innovativo, legati alla riconversione delle attività agricole verso forme integrate di servizi per il territorio di assistenza e didattico-museali e, sostenendo la sensibilizzazione e la formazione degli operatori locali,</p>

	<p>promuovendo il coinvolgimento e l'attivazione delle organizzazioni del terzo settore sia per l'aggregazione della domanda urbana di spazi e servizi sia per l'organizzazione dell'offerta.</p> <p>Sensibilizzazione, formazione e sostegno degli operatori per la creazione di servizi e prodotti legati alla cultura e alle tradizioni locali (funzione didattico-museale).</p>
--	---

5. Gli strumenti operativi

L'obiettivo fondamentale del Programma d'azione da conseguire per la formazione del nuovo assetto territoriale riguarda l'avvio di Progetti integrati d'area che dovranno costituire degli strumenti di analisi e progettualità territoriale finalizzati al recupero e restauro ambientale e alla valorizzazione di forme di aggregazione sociale per il mantenimento delle identità locali secondo modelli di sviluppo compatibili e durevoli.

I Progetti integrati d'area, che caratterizzano la seconda fase operativa del Programma, dovranno interessare ambiti territoriali omogenei di livello interregionale, regionale e provinciale, ove poter attuare la pianificazione delle azioni in forma coordinata per l'adeguamento o il consolidamento di modelli di sviluppo locale mediante la partecipazione e il sostegno dei soggetti del partenariato.

Gli strumenti attuativi che potranno essere utilizzati, anche in relazione alle recenti opportunità introdotte dalla legge 426/98, sono costituiti dagli accordi di programma che dovranno essere stipulati sulla base di specifiche linee progettuali e dovranno essere finalizzati alla realizzazione di interventi o azioni che rientrino in una strategia di rete a livello regionale e interregionale.

Sulla base delle indicazioni contenute nelle misure progettuali delle due fasi operative e in considerazione della necessità di conseguire risultati significativi soprattutto con le azioni ed i progetti pilota della prima fase, i criteri e le modalità di attuazione di tali progetti dovranno essere rispondenti a quanto stabilito, in particolare dalla legge 144/99, in materia di utilizzo delle risorse nazionali e preparazione degli studi di fattibilità.

I soggetti attuatori del partenariato

I soggetti attuatori del programma d'azione di APE sono articolati in relazione alle specifiche competenze delle Amministrazioni centrali (nell'ambito del rapporto di sussidiarietà previsto con i soggetti locali), delle singole Regioni (come soggetti competenti per la materia della programmazione, realizzazione e gestione degli interventi), degli enti locali (Province, Comunità Montane e Comuni) e dei soggetti privati in relazione agli specifici ruoli di attuazione e compartecipazione all'esecuzione e gestione delle opere.

Sulla base di queste considerazioni, le attività necessarie ad un effettivo rafforzamento del partenariato istituzionale e socio-economico dovranno costituire uno dei punti di forza del modello di sviluppo dei Progetti integrati d'area individuati nei vari ambiti di azione delle aree interessate da APE.

La scelta delle procedure di programmazione negoziata implica l'attuazione di forme di concertazione orientate all'analisi degli specifici fabbisogni di ciascuna area sui quali dovranno essere costruiti i programmi di realizzazione e gestione degli interventi. Tali programmi dovranno essere basati su un consenso diffuso da parte delle popolazioni e delle forze lavorative locali il cui riconoscimento nelle attività da gestire è, soprattutto rispetto alle valenze ambientali-storico-culturali, condizione essenziale per il successo e la durata delle iniziative.

Gli Enti territorialmente interessati dal processo saranno le Regioni, le Province, le Comunità Montane, i Comuni, i Parchi nazionali, regionali, le riserve e le aree protette in genere insieme agli altri soggetti del partenariato socio-economico pubblico e privato; in tal senso, soprattutto le Regioni capofila del programma APE dovranno esercitare un ruolo di coordinamento e di stimolo

per la definizione delle misure progettuali, per l'individuazione dei singoli interventi da realizzare e delle azioni di informazione e sensibilizzazione da effettuare non soltanto nelle aree interessate.

6) Le risorse finanziarie

Nella definizione delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione del Programma d'azione per APE si rende necessaria una prima precisazione sulle modalità di intervento nelle varie fasi e ambiti del programma.

Come già indicato nei paragrafi precedenti i passaggi operativi del progetto APE prevedono 2 fasi principali di sviluppo e realizzazione degli interventi e delle attività che sono:

1. la definizione e l'avvio di progetti pilota;
2. l'avvio di Progetti integrati d'area.

In relazione a questa definizione operativa delle azioni da svolgere sono previste anche due relative fasi di acquisizione e gestione delle risorse necessarie:

nella prima fase è prevista la disponibilità di un importo di **L. 100 miliardi** di lire quale quota parte dall'accantonamento del 10% previsto dalla Delibera Cipe del 15/2/2000 nell'ambito delle risorse (4.500 miliardi) per le infrastrutture da realizzare nel quadro delle intese istituzionali di programma; tale accantonamento è complessivamente destinato al finanziamento di grandi progetti infrastrutturali a valenza nazionale e quindi pienamente compatibile con il progetto APE. La ripartizione di queste risorse sarà predisposta in funzione delle macro aree del Centro Nord e del Mezzogiorno nella misura rispettivamente del 15% e dell'85% come stabilito nella Delibera stessa;

per l'attuazione della seconda fase destinata alla realizzazione dei Progetti integrati d'area dovranno essere individuate delle ulteriori risorse necessarie alla realizzazione dei progetti previsti e definiti anche nel corso dell'attuazione della prima fase.

Ai fini della effettiva incidenza in termini di azioni e ricadute territoriali dei progetti pilota della prima fase del Programma APE l'importo di L. 100 miliardi deve costituire la quota nazionale di un'ulteriore individuazione di risorse a livello regionale, almeno di pari importo, per la cofinanziabilità comunitaria dei progetti da realizzare nelle zone obiettivo.

Tale azione dovrà, pertanto, costituire l'avvio della seconda fase che prevede la realizzazione dei Progetti integrati d'area per i quali saranno individuate, per ciascuna Regione, le risorse necessarie per la loro attuazione; in questa seconda fase i Progetti integrati d'area dovranno essere realizzati principalmente con risorse reperite a livello regionale e con eventuali risorse nazionali per alcune attività di carattere generale.

Risorse per i progetti pilota e l'avvio del programma

Le risorse necessarie per questa fase ed individuate nell'importo complessivo di **L. 100 miliardi** a valere su risorse CIPE, saranno destinate ad individuare, definire, progettare e realizzare, con le Regioni interessate, alcuni interventi che abbiano come obiettivo principale quello di realizzare opere o attività con funzione di indirizzo e caratteristiche esemplari per l'attuazione dell'intero programma; in relazione agli obiettivi più generali del programma, è auspicabile che tali interventi stabiliscano relazioni funzionali anche con opere e progetti già realizzati o in corso di realizzazione con tutti i canali di finanziamento e compatibili con gli obiettivi del Progetto APE.

In considerazione dell'importanza di conseguire gli obiettivi di indirizzo e di orientamento dei successivi interventi del Progetto APE attraverso un corretto e completo utilizzo delle risorse rese disponibili per la realizzazione dei Progetti pilota della prima fase del Programma, verrà effettuato, allo scadere dei dodici mesi successivi all'approvazione della relativa Delibera Cipe, un monitoraggio sullo stato di attuazione degli interventi e delle azioni programmate dai singoli soggetti attuatori.

Sulla base dei risultati di tale monitoraggio le risorse destinate ad interventi che non abbiano, a quella data, ancora raggiunto il livello della progettazione preliminare, saranno riprogrammate ed assegnate ad altri interventi, individuati su base regionale e nel rispetto delle percentuali geografiche delle macro aree stabilite dalla stessa Delibera Cipe (15% al Centro Nord e 85% al Mezzogiorno), che abbiano raggiunto almeno il livello di progettazione preliminare.

Risorse per la realizzazione dei Progetti integrati d'area

In questa fase del programma è prevista la definizione progettuale e l'avvio della realizzazione di Progetti integrati d'area che costituiscono i nuclei territoriali di attuazione del programma APE.

Questo tipo di interventi hanno come obiettivo principale quello di costituire degli interventi integrati, territorialmente estesi ed in grado di orientare i modelli di sviluppo locale verso un'effettiva azione di sistema in tutti gli ambiti interessati dal Progetto APE.

Le risorse per l'attuazione di questa fase dovranno essere individuate attraverso l'utilizzo:

- a. delle risorse rese già disponibili dalle amministrazioni centrali per azioni compatibili con gli obiettivi del programma.
- b. delle risorse nazionali individuate nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali dalle singole Regioni che, nel recepire i criteri di programmazione ambientale proposti dalla Rete ecologica nazionale, hanno determinato le condizioni per realizzare, anche nei territori dell'Appennino, un forte livello di integrazione degli interventi nei vari ambiti comuni al Programma APE (risorse naturali, culturali, lavoro, agricoltura, sviluppo locale, turismo, artigianato, commercio, gestione delle risorse, servizi e assistenza);
- c. le risorse comunitarie destinate alle aree obiettivo;
- d. le risorse private attivabili per tutte le iniziative compatibili con gli obiettivi del Progetto APE e in particolare per quelle relative agli ambiti della fruizione delle risorse naturali e culturali, del lavoro e della formazione, dell'agricoltura e della commercializzazione dei prodotti tipici, dello sviluppo locale, del turismo, dell'artigianato, del commercio, della gestione delle risorse, dei servizi e dell'assistenza); in tale ambito devono essere considerate anche le attività avviabili nel terzo settore e con iniziative di volontariato.

Tempi di attuazione

In considerazione delle fasi di lavoro già ipotizzate nella descrizione degli obiettivi operativi:

1. la definizione e l'avvio di progetti pilota;
2. l'avvio di Progetti integrati d'area.

è possibile prevedere un programma di attività che nei primi 4 anni di attuazione del Progetto APE sia articolato, con delle necessarie sovrapposizioni delle attività, secondo l'ipotesi seguente:

Fase 1 (progetti pilota)

12 mesi

Fase 2 (avvio dei Progetti integrati d'area)

36 mesi

Lo stato di attuazione ed il numero delle iniziative e interventi effettivamente avviati consentiranno, allo scadere del quarto anno del Progetto APE, una dettagliata valutazione delle risorse necessarie al suo ulteriore avanzamento con i conseguenti tempi e modalità di realizzazione.

4 Progetti Pilota co-finanziati

(Delibera CIPE 01.02.2001)

Totale co-finanziamento: 35 miliardi di lire su 4 progetti pilota.

Una città di villaggi tra Padana e Tirreno (capofila Toscana) (cofinanziamento 5 miliardi di lire)	£	4.250.000.000
Infrastrutturazione ambientale Valle Sentino (capofila Abruzzo) (cofinanziamento 1 miliardo di lire)	£	1.000.000.000
Le vie materiali e immateriali della transumanza (capofila Abruzzo) (cofinanziamento 15 miliardi di lire)	£	15.000.000.000
Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo Agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania (capofila Calabria) (cofinanziamento 25 miliardi di lire)	£	14.750.000.000

5 Lo spazio territoriale di APE

Considerazioni preliminari per l'individuazione dell'ambito territoriale del Progetto APE - Appennino Parco d'Europa. (documento del 2001 realizzato da Legambiente)

Il Progetto Ape ha come spazio geografico di riferimento i territori dell'Appennino che si distribuiscono lungo la dorsale continentale che dal Passo di Cadibona arriva fino all'Aspromonte. Una dorsale che trova una soluzione di continuità nello Stretto di Messina, per poi riprendere e dar vita così all'Appennino siculo, che dai Monti Peloritani attraversando i Nebrodi arriva fino alle Madonie.

Un ambito definito da specifici caratteri geomorfologici e da vicende storiche e culturali che hanno contribuito alla formazione di spazi territoriali fortemente interrelati fra di loro, chiamati oggi ad assolvere un ruolo importante all'interno del più complesso scenario nazionale ed europeo.

L'ossatura del Progetto Ape è costituita da territori montani appenninici dotati di omogeneità, dal punto di vista geomorfologico, e di diversità, dal punto di vista storico e culturale, a cui si congiungono ambiti territoriali che stabiliscono con l'Appennino differenti sistemi di relazioni:

- da quelli che nel tempo hanno sviluppato forti "connessioni", economiche e culturali con il sistema appenninico, come ad esempio il promontorio del Gargano;
- a quelli caratterizzati da semplici "relazioni di prossimità" come nel caso delle Cinque Terre.

Nelle figure allegate viene sintetizzato il risultato delle prime elaborazioni effettuate, in esse viene rappresentato il sistema territoriale di APE come un insieme composto da un ambito centrale aperto, struttura del sistema, con cui si relazionano una serie di ambiti del contorno (Cinque Terre, Lepini, Gargano, Murgia, Cilento, Sicilia); in particolare per quanto rappresentato dalle diverse figure si evidenzia:

A) nella rappresentazione dello Spazio Territoriale del Progetto APE (modello digitale del terreno) la visione tridimensionale supporta il carattere di unitarietà dal punto di vista morfologico dell'ambito geografico selezionato;

B) la Carta fisico-politica, in uno schema sintetico, pone in relazione lo Spazio Territoriale del Progetto APE con le fasce altimetriche dell'alta collina e della montagna, evidenziando i limiti dei diversi territori regionali;

C) con la rappresentazione del rapporto fra il Progetto APE e il Sistema delle Aree Naturali Protette si pone in risalto, da un lato, il peso quantitativo delle aree protette all'interno del Progetto (11 Parchi nazionali, 43 Parchi regionali, 66 Riserve naturali statali, 30 Riserve regionali e 18 Altre aree protette) dall'altro, il ruolo che il Progetto APE può svolgere di indirizzo e di interrelazione per l'insieme di tali aree; principalmente per quelle che orientano il loro agire in relazione con lo spazio appenninico, e per quelle ove le condizioni territoriali e relazionali determinano l'insorgere di condizioni di isolamento paventando il rischio di implosione;

D) il Progetto APE e la rete europea "Natura 2000" restituisce in modo immediato quel ruolo di grande spazio di connessione che deve assolvere l'ambito appenninico nei confronti della rete ecologica europea, custode di grandi ricchezze paesaggistiche e di biodiversità, ponendo in risalto, inoltre, quanto la dimensione del Progetto APE si leghi al ruolo territoriale conferito alle aree della rete ecologica europea "Natura 2000".

Gli usi del suolo nello spazio territoriale di Ape secondo il Progetto Corine Land Cover

La caratterizzazione dello spazio territoriale del Progetto APE è uno dei punti fondamentali del percorso di lavoro per inquadrare l'ambito territoriale di riferimento. Inizialmente l'attenzione è stata posta sulla composizione dei diversi usi del suolo, mettendo in risalto il confronto fra l'ambito del progetto e l'intero territorio nazionale.

Per effettuare queste prime valutazioni sono stati utilizzati i dati del Progetto CORINE Land Cover, progetto europeo che ha portato le regioni italiane a dotarsi di una carta dell'uso del suolo utilizzando la fotointerpretazione di immagini satellitari. I dati restituiti, pur contenendo un certo

grado di approssimazione, hanno il grande pregio di utilizzare una classificazione unica, con definizioni comuni per tutti e di essere estesi a tutto il territorio nazionale.

L'ambito territoriale di riferimento del Progetto APE si estende per circa 8.600.000 ettari, pari ad una porzione di territorio di poco superiore di un quarto di quello nazionale. Di tale ambito il 55% è formato da territori boscati e ambienti seminaturali (il 41% è il dato di livello nazionale), il 43% è coperto da territori agricoli (a fronte di una media del 53% del territorio nazionale) e soltanto l'1,5% è rappresentato da territori modellati artificialmente a fronte del 4% nazionale.

Dal confronto dei dati sugli usi dei territori agricoli si rileva, oltre ad una evidente bassa incidenza dei seminativi (benché il dato sia comunque alto - circa il 40%), il poco rilievo dei vigneti (0,7%) e l'alta incidenza delle aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti (formazioni vegetali naturali, boschi, lande, cespuglietti, bacini d'acqua, rocce nude, ecc.) che ricopre il 25% del territorio agricolo.

Tabella 1 - Ambito territoriale del Progetto Ape secondo la classificazione CORINE Land Cover

Tabella 2 - Confronto tra ambito APE - territorio nazionale: territori agricoli e boscati

Tabella 3 - Confronto tra ambito APE - territorio nazionale: tutte le classi

Tabella 4 - Suddivisione del territorio nazionale secondo la classificazione CORINE Land Cover

Tabella 5 - Sintesi regionale della prima classe del CORINE Land Cover

[tabelle e figure non riportate]

L'area di APE



6 Parere del CAI sul testo del programma d'azione del progetto APE

Inviato il 01.07.2000 al Ministero dell'Ambiente

Il Club Alpino Italiano, attraverso la propria Agenzia dell'Ambiente, ha valutato approfonditamente il Progetto, e dopo attenta analisi, comunica il proprio parere in merito e formula obiettivi ed azioni dei quali chiede l'inserimento nel Programma d'Azione da sottoporre all'approvazione della specifica Commissione CIPE.

Il progetto è uno strumento di ampio respiro e di portata interregionale. Viene applicato ad una serie di ambiti territoriali di tutta la catena appenninica ed unisce in maniera armoniosa aree urbanizzate, ambienti seminaturali e naturali. In questo ampio scenario le scelte strategiche diventano comuni, con positive implicazioni nella gestione integrata del territorio finalizzata alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse ambientali.

Si interviene in 14 regioni e 51 province su una superficie di 9.500.000 ha.

Un pregio particolarmente apprezzato del progetto è che pone al centro di ogni obiettivo la conservazione e la gestione delle risorse naturali in maniera oculata e rispettosa, e riconosce che sono un bene non illimitato e non riproducibile dall'uomo a suo piacimento.

Un altro aspetto positivo del progetto è l'introduzione della nozione di "sistema ambientale", inteso come un insieme di più ambiti territoriali, diversi obiettivi, molteplici interventi interconnessi e posti in relazione tra di loro, in modo da perseguire uno sviluppo (inteso come crescita, miglioramento) complessivo di una vasta area geografica. E' nostro convincimento che il concetto di "sistema ambientale" così inteso sia la base fondamentale che permetta di affrontare in maniera corretta le svariate problematiche legate sia all'ambiente naturale che a quello costruito è che possa fornire risultati "compatibili" anche con la sua natura biologica.

In concreto ci si proietta verso uno sviluppo durevole basato sui seguenti punti fondamentali:

1. valorizzazione delle risorse culturali, naturali ed umane;
2. favorire l'offerta di servizi innovativi e qualificati per residenti e visitatori;
3. creare le condizioni per la promozione di nuova imprenditoria nella conservazione della natura, nel recupero dei beni storici e del patrimonio insediativo diffuso, favorendo iniziative raccordate alla specificità dei luoghi e alle tradizioni culturali, nel rispetto delle identità locali.

Il progetto "rete ecologica nazionale" (nell'ambito dei Fondi Strutturali 2000-2006) persegue la valorizzazione e lo sviluppo di territori con valori naturali e culturali, per tutelarne i livelli di biodiversità e l'insieme della qualità ambientale. APE interviene su territori modificati dalla presenza antropica ed oggi in fase di abbandono e di spopolamento che hanno determinato fenomeni di dissesto idrogeologico e di variazione delle dinamiche ambientali.

Il raggiungimento degli obiettivi comporta accordi di programma e condivisione delle responsabilità tra Ministeri (livello centrale), regioni, enti parco ed enti locali. E' così possibile integrare le azioni tra gli Enti (spesso contrastanti tra loro) per raccordare politiche ambientali con altre politiche di sviluppo a favore di un riequilibrio territoriale basato sull'uso corretto delle risorse culturali e naturali.

Obiettivi e azioni

Vengono individuati obiettivi e azioni che potrebbero trovare posto nel Programma d'Azione da sottoporre all'approvazione della specifica Commissione CIPE, e che il CAI potrebbe realizzare sia attraverso alcuni progetti pilota, che attraverso i progetti integrati d'area.

v Escursionismo: proposta di un'attività moderna, individuante nella percorrenza a piedi degli ambienti il modo migliore per favorirne la conoscenza naturalistica e culturale e promuoverne il rispetto. Si caratterizza con il Camminaitalia collegato alla realizzazione, in ogni regione, del tratto di Sentiero Italia (che coinvolge località di fondovalle e paesi, quali posti tappa e luoghi per l'ospitalità e di partenza per la scoperta del territorio), della Rete Escursionistica e del Catasto dei Sentieri. - Utilizzazione nei posti tappa e luoghi per l'ospitalità di prodotti tipi locali, prodotti biologici certificati e prodotti artigianali locali.

- Armonizzazione della segnaletica dei sentieri: proposta escursionistica che, attenta ai valori e rispettosa dei luoghi attraversati, ha portato il CAI a elaborare criteri unici per l'armonizzazione della segnaletica, scegliendo come segnavia dei sentieri, la bandierina di vernice rosso/bianco/rosso, quale indicatore nazionale della continuità del tracciato.
- Conoscenza ed educazione ambientale: realizzazione di sentieri naturalistici, come collegamento tra aree protette e naturali, con segnaletica e tabelle esplicative elaborate con criteri omogenei, e armonizzate con la segnaletica ordinaria, e opuscoli accompagnatori.
- Recupero e valorizzazione di aree con alti livelli di naturalità: servizio di osservazione-sorveglianza, pulizia, ripristino e manutenzione di ambienti naturali anche non protetti.
- Paesi montani: l'avvio delle esperienze escursionistiche sempre dai paesi montani, quali porte di accesso alla montagna, anche per il giusto coinvolgimento socioeconomico delle popolazioni locali e il riconoscimento di un prezioso ruolo cerniera svolto nel tempo.
- Terre Alte: la conoscenza del territorio montano. attraverso le testimonianze nel tempo dell'artefice presenza dell'uomo, viene documentata con i materiali del progetto Terre Alte. Anche questo attivato in ogni regione.
- Servizio Scuola e Alpinismo Giovanile: altro elemento di riferimento nazionale è lo svolgimento di iniziative di educazione ambientale, da parte del Servizio Scuola, rivolte ai giovani studenti, con l'organizzazione di visite d'istruzione all'aperto e svolgimento di attività didattiche in collaborazione con il personale insegnante e di attività dell'Alpinismo Giovanile, quali aspetti fondanti di un turismo scolastico aperto a nuove opportunità di dialogo con i giovani, con esposte qualitative che assegnano centralità alla figura dell'alunno. Di riferimento anche l'accordo sottoscritto con l'Associazione Guide Alpine.
- Esperti del CAI - etica in montagna: alle azioni esterne il CAI affianca quella interna della formazione di figure tecnico-culturali nei diversi settori, di uomini del territorio, persone qualificate nel diffondere messaggi di educazione e di conoscenza. La crescita dell'etica alpinistica ha portato alla stesura, nel 1995, delle Tavole di Courmayeur, codice di autoregolamentazione sullo svolgimento delle attività in montagna; si tratta di norme non imposte, ma riferite al rispetto acquisito attraverso la presa di coscienza del singolo e dell'associazione.
- Rifugi e opere alpine: testimoniando la presenza e la frequentazione dell'uomo in località e zone oggi considerate impervie. Oggi il concetto di rifugio si amplia anche all'offerta escursionistica ed alla scoperta dell'ambiente montano, interessando anche quote inferiori, località di fondovalle e paesi. Interessante il progetto dell'ecorifugio che, inserito in ambiente ancora naturale, si pone, con mirata riqualificazione, come strumento di educazione all'ambiente. Impegno per le strutture gestite dal CAI di 1) utilizzare energie rinnovabili (eolica, solare, idrica), 2) risparmio dell'acqua (es. recupero dell'acqua piovana) e depurazione delle acque reflue, 3) smaltimento differenziato dei rifiuti.
- Insegnamento per i frequentatori della montagna: l'opera degli istruttori del CAI è finalizzata a rendere i frequentatori della montagna consapevoli delle problematiche di sicurezza e di rispetto dell'ambiente.
- Sicurezza in montagna: con l'opera qualificata e specifica del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, impegnato in azioni di intervento e di prevenzione.
- Reti e servizi: contributo nell'adeguamento e nell'aggiornamento del SIM (Sistema Informativo della Montagna), per la diffusione e l'implementazione della banca dati territoriale, mediante partecipazione attiva attraverso indagini e sopralluoghi.

Il Vice Presidente generale
 Annibale Salsa
 Responsabile Area Cultura e Ambiente

7 APE - Un progetto per le montagne del mediterraneo (documento del 2001 realizzato da Legambiente)

Nel dicembre del 1995 si tiene a L'Aquila il Forum di APE - Appennino Parco d'Europa promosso da Legambiente e dalla Regione Abruzzo con la collaborazione tecnica del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente.

Il Forum aveva l'obiettivo di chiamare tutti gli attori istituzionali, economici e sociali dell'Appennino ad un confronto sugli scenari di sviluppo che l'istituzione di ben sette nuovi parchi nazionali e di diversi altri parchi regionali apriva per una parte così significativa e consistente delle aree interne del Paese.

Infatti, successivamente all'approvazione della Legge 394/91, con l'istituzione dei nuovi parchi si è venuta disegnando sulla carta d'Italia una nuova geografia territoriale ed istituzionale che è al contempo la riscoperta di una più antica geografia di valori storici, culturali, territoriali e ambientali.

Una nuova geografia che interessa in modo particolare l'Appennino, considerato che oggi più del 50% della superficie ufficialmente protetta del Paese si distribuisce lungo la dorsale che dalla Liguria corre fino alla Calabria: 11 Parchi nazionali, 65 Riserve naturali statali, 41 Parchi regionali, 32 Riserve regionali, 12 altre aree protette, i Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale individuati sulla base delle Direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli".

Emerge così l'immagine dell'Appennino quale grande sistema ambientale e territoriale di valore europeo e internazionale, fortemente connotato dalla presenza di aree protette e nel quale, proprio per questo, è possibile sperimentare l'avvio di politiche di conservazione e di sviluppo sostenibile.

Nasce così l'idea di dare vita ad un progetto in grado di comunicare a livello internazionale ed europeo la straordinaria relazione venutasi a creare tra l'Appennino e l'istituto del parco inteso come strumento non solo di conservazione, ma anche di riscatto culturale, economico e sociale di aree segnate da secoli di marginalità.

APE è il frutto della consapevolezza di questa relazione, ma anche della volontà di fare del sistema dei parchi un punto di forza dell'immagine dell'Appennino, per la verità molto sfocata sia a livello nazionale che europeo, anche in considerazione del fatto che non esiste realtà europea dove i parchi trovano dei punti di così forte addensamento. Basti pensare al sistema Sibillini, Gran Sasso - Monti della Laga, Majella, Parco nazionale d'Abruzzo, Sirente Velino, Simbruini e a quello Cilento - Vallo di Diano, Val d'Agri, Pollino, Sila, Aspromonte, entrambi in grado di far assumere ai parchi un rilievo e una funzione determinante nella vita di questi vasti ambiti territoriali.

Per questo APE si è ispirato ad un progetto di conservazione della natura che nel nostro Paese è indissolubilmente legato alle politiche di sviluppo territoriale e rurale e che interessa in particolar modo la montagna, dal momento che la maggior parte delle aree protette costituenti il sistema nazionale è situata in aree montane sia continentali che insulari.

L'idea che ha animato APE sin dall'inizio è stata quella di utilizzare il sistema delle aree protette dell'Appennino come una leva per perseguire un progetto di riequilibrio territoriale centrato sull'uso sostenibile delle risorse naturali, territoriali e culturali. Anche di quella parte non interessata dalla presenza di aree protette, ma ad esse comunque relazionata e connessa.

La stessa Regione Abruzzo, che negli anni ha sviluppato il progetto "Abruzzo Regione Verde d'Europa", aveva ben compreso come nella nuova situazione i parchi non fossero più una esclusiva regionale e come il primato della regione nel campo della conservazione della natura non consistesse più solo nell'avere più parchi degli altri, quanto piuttosto nell'essere soggetto promotore, con altri, a partire dalla propria esperienza, di un progetto di rilievo nazionale e di significato europeo che proprio per questo avrebbe dovuto interessare tutto l'Appennino.

L'obiettivo in definitiva era quello di riuscire ad integrare la politica dei parchi con le altre politiche per orientarle alla sostenibilità, dal momento che la montagna sempre più è riconosciuta come risorsa strategica, come spazio interessato da dinamiche di valorizzazione e di riequilibrio territoriale i cui esiti possono anche non essere desiderabili, come nel caso della Val d'Agri.

Per questo nei promotori di APE c'era l'ambizione di dar vita ad un progetto che con il suo esempio potesse fornire un contributo alla realizzazione del più generale sistema nazionale delle aree protette e allo stesso tempo allo sviluppo di nuove politiche per la montagna italiana.

Vi era anche la convinzione che per avviare un disegno così ambizioso fosse indispensabile procedere ad una più tempestiva, efficace e trasparente attuazione della Legge 394/91.

Nel dicembre del '95 troppi ancora erano i parchi nazionali in attesa della loro definitiva istituzione, mentre si era in presenza di un blocco delle attività del Comitato per le aree naturali protette.

Il Forum diventava così un'occasione per costruire un'alleanza tra soggetti istituzionali e sociali, sulla base di un'idea progettuale tutta da sviluppare ma di cui si condividevano gli orientamenti di fondo, in grado di spingere ad una applicazione e gestione della 394/91 ispirata ai principi di sussidiarietà, di partnership, di condivisione delle responsabilità e di integrazione della politica ambientale con le altre politiche. Un'impostazione coerente con lo spirito della stessa legge e con quanto indicato nel V° Programma d'azione ambientale dell'Unione Europea e al quale APE si è ispirato.

Il Forum costituì un momento importante di confronto e di elaborazione in merito ai principi ispiratori di APE e all'idea di dar vita ad una Convenzione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino e ad un Programma d'azione, registrando una grande partecipazione e un convinto e generalizzato consenso.

Si è avviato così il cammino di APE di cui si richiamano alcune delle tappe più importanti:

la Convenzione delle regioni dell'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio), tenutasi ad Orvieto nel maggio 1997, dove APE viene individuato tra i progetti strategici prioritari dell'accordo di cooperazione e collaborazione. Precedentemente, nel marzo dello stesso anno, anche la regione Molise aderiva al progetto firmando un protocollo d'intesa con le regioni Marche e Abruzzo;

la risoluzione della Conferenza delle Regioni Periferiche Marittime d'Europa, nell'ottobre 1997, che cade proprio nel momento in cui a livello comunitario si stanno ridisegnando obiettivi, strumenti e iniziative per la conservazione della natura e lo sviluppo rurale che assegnano alla montagna un'attenzione fino ad allora mancata;

la prima Conferenza nazionale sulle aree naturali protette, nel settembre 1997, dove APE finalmente riceve il riconoscimento ufficiale da parte del Ministero dell'Ambiente;

il Programma stralcio per la tutela ambientale del Ministero dell'Ambiente, nel maggio 1998, che individua in APE il " ... progetto per il coordinamento sistemico di iniziative sostenibili promosse dal Ministero dell'Ambiente, dagli Enti Parco, dalle Regioni e dagli Enti Locali insistenti nelle aree appenniniche... (con il quale) si propone di fare dei parchi elementi motore dello sviluppo sostenibile delle aree interne dell'Appennino. A tal fine tale progetto promuove azioni coordinate dagli Enti Parco, con le Regioni, gli Enti Locali, le Organizzazioni sindacali, imprenditoriali e cooperative, le Associazioni Ambientaliste e la Comunità scientifica. Gli strumenti operativi individuati da tale progetto sono una Convenzione ed un Programma d'azione per uno sviluppo sostenibile dell'Appennino. Il progetto può avere una grande importanza per le aree del mezzogiorno interessate da un'importante rete dei parchi";

l'Ordine del Giorno, votato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 29 luglio 1998, che impegna il Governo, sentita la Conferenza unificata allargata agli Enti Parco e agli Organismi di gestione di aree protette nazionali territorialmente interessate, a predisporre entro il 31 dicembre 1998 le azioni e le misure finalizzate alla realizzazione dei progetti "ITACA" sulle isole minori e "Appennino Parco d'Europa", da attuarsi con apposita delibera CIPE;

la Legge 426/98 "Nuovi interventi in campo ambientale" prevede all'articolo 1, comma 22, (Programmi nazionali e politiche di sistema) - art. 1bis L.394/91 - che "il Ministro dell'Ambiente promuove, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi, dell'arco alpino, dell'appennino, delle isole e di aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale con i Ministri per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le regioni e con altri soggetti pubblici e privati";

il convegno "Cento idee per lo sviluppo - strategie per la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006", promosso dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, svoltosi a Catania dal 2 al 4 dicembre 1998, dove APE, assieme a ITACA - la rete delle isole minori del Mediterraneo, viene riconosciuto come una delle idee-programma strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno e per la valorizzazione delle sue risorse naturali.

l'Accordo di programma, del 1° aprile 1999, tra il Ministero dell'Ambiente e la Regione Abruzzo, in qualità di coordinatrice del progetto APE, finalizzato alla promozione del "Programma di azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino";

il programma "Rete Ecologica Nazionale" predisposto dal Ministero dell'Ambiente - Servizio Conservazione della Natura, nel marzo 1999, ai fini della redazione dei programmi nazionali e regionali per l'utilizzo dei fondi strutturali per gli anni 2000/2006. La Rete Ecologica nel programma del Ministero dell'Ambiente diventa lo strumento con il quale si opera "per la valorizzazione e lo sviluppo di tutti gli ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità dell'ambiente nel suo complesso..."² e "in tal senso diviene un'esigenza essenziale per concretizzare la formazione di una rete estesa a tutti i sistemi nazionali delle aree naturali protette (Alpi, Pianura Padana, Isole maggiori e minori) sviluppando idee-progetto come APE (Appennino Parco d'Europa), ITACA (la rete delle isole minori del Mediterraneo) e CIP (coste italiane protette) come parte integrante della rete europea capace di valorizzare le singole identità e di accogliere le possibili sinergie"³;

il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM), i POR delle Regioni dell'Ob.1 e i DOCUP delle Regioni dell'Ob. 2, dove Rete Ecologica Nazionale viene recepita, seppure con diversa intensità e declinazione, come programma principale dell'asse "Valorizzazione delle risorse naturali" e conseguentemente APE come sua articolazione riferita all'ambito montano;

il "Programma di azione di APE" approvato nel marzo 2000 dalla Commissione per lo Sviluppo Sostenibile del CIPE in attuazione dell'accordo di programma dell'aprile 1999, le cui azioni corrispondono a quelle indicate nei programmi e nei documenti regionali per l'utilizzazione dei fondi comunitari 2000/2006. Si tratta non solo di una coerenza di azioni e di misure progettuali, ma anche di una possibilità di moltiplicare le risorse finanziarie a disposizione di APE attraverso il cofinanziamento da parte delle Regioni.

la Delibera CIPE del 4 agosto 2000 che ha stanziato 35 miliardi per l'anno 2000, attingendo da risorse destinate a grandi progetti infrastrutturali a valenza nazionale e di raccordo internazionale e/o per operazioni di riequilibrio. L'acquisizione, questa, più rilevante sul piano culturale e politico, in quanto per la prima volta nella storia del nostro Paese è stato finanziato un progetto come APE con le risorse destinate alle infrastrutture;

la Legge 23 dicembre 2000 n.388 (finanziaria 2001) che ..istituisce con decreto del Ministero dell'Ambiente, d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il Ministero delle politiche agricole e forestali, con le regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Molise e Puglia, nonché con gli Enti parco nazionali interessati, il coordinamento nazionale dei tratturi e della civiltà della transumanza, all'interno del programma d'azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino denominato denominato Appennino Parco d'Europa ...;

l'intesa del 24 gennaio 2001 sottoscritta tra il Ministero dell'Ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCHEM e la Federazione italiana parchi e riserve naturali, che approva il Programma d'azione, ed assegna in via definitiva le risorse previste dalla delibera CIPE del 4 agosto 2001, e successivamente;

la Carta di Arquata firmata ad Arquata del Tronto l'11 gennaio 2001, con la quale i sottoscrittori si impegnano a fare accogliere dalle istituzioni dell'Abruzzo, del Lazio, delle Marche, del Molise e dell'Umbria, anche nell'ambito di accordi di programma, lo spirito e i contenuti della Carta e a collaborare tra loro per realizzare il Programma d'azione di APE - Appennino Parco d'Europa nel

segno della partecipazione e della sussidiarietà dei diversi livelli istituzionali nel quadro di un reale federalismo;

la Delibera CIPE del 1 febbraio 2001 che assegna in via definitiva la somma di 35 miliardi, già accantonata con la delibera del 4 agosto 2001, ai progetti pilota oggetto dell'intesa del 24 gennaio 2001: Una città di villaggi tra Padana e Tirreno (capofila regione Toscana), Infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino (capofila regione Abruzzo), Le vie materiali e immateriali della transumanza (capofila regione Abruzzo), Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania (capofila regione Calabria).

Il Programma di azione di APE prevede nella prima fase la realizzazione di progetti pilota di grande rappresentatività ed attuabili in tempi contenuti, in grado di affrontare alcuni temi quali:

Servizi territoriali

Il fatto che la maggior parte dei parchi e delle riserve insista nelle aree interne e montane, fa comprendere meglio come sia ancor più necessario mantenere in tali aree un adeguato e moderno sistema di servizi territoriali in grado di rispondere sia alle esigenze dei residenti che a quelle dei visitatori. Basti solo pensare a due tra i servizi oggi maggiormente a rischio, quelli scolastici e quelli sanitari, che non solo andrebbero mantenuti e potenziati per scongiurare l'esodo dei cittadini residenti rimasti a presidiare questi territori, ma in molti casi ripensati e ricalibrati anche sulla base dei dati sui flussi turistici che ci dicono come sia in crescita il turismo dei ragazzi in età scolare e degli anziani. Come andrebbero anche ripensati i problemi legati alla distribuzione commerciale e alla mobilità pubblica per i quali è necessario immaginare condizioni e agevolazioni fiscali specifiche, che garantiscano un adeguato sistema di collegamenti e distribuzione dei prodotti per le popolazioni residenti anche nei periodi di basso afflusso turistico. In riferimento alla mobilità pubblica, vanno incentivate e sostenute le soluzioni a basso impatto ambientale in particolare i mezzi a trazione elettrica e quelli a trazione animale nelle aree più sensibili e di maggior valore naturalistico. Va sviluppata una rete pubblica informativa che favorisca l'accesso da parte dei cittadini ai servizi formativi, amministrativi, turistici, di assistenza sanitaria e dove il telelavoro possa trovare inedite e particolare applicazioni capaci di colmare le distanze tra le aree montane e quelle urbane.

Agricoltura e Biodiversità

Nello stretto legame tra la tutela del paesaggio, della conservazione della natura e della biodiversità si colloca il progetto di sviluppo rurale. Nell'Appennino italiano il sistema della qualità ambientale è in stretto rapporto con la qualità dell'agricoltura. La conservazione dell'attività agricola nelle sue forme tradizionali e innovative sostenibili in accordo con la nuova politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea, può diventare un progetto strategico per la produzione di beni di qualità in grado di dar vita ad una nuova filiera agroalimentare (sistema di consorzi per la produzione, trasformazione e commercializzazione di una serie di prodotti fortemente connotati in rapporto alle aree geografiche di provenienza e alle tecniche di lavorazione - marchi di qualità e di tipicità - "valore aggiunto immateriale") in grado di assicurare un futuro al patrimonio di tipicità ancora presente.

Corridoi ecologici

Sulla base delle conoscenze esistenti si intende sviluppare una rete ecologica che percorra tutta la dorsale appenninica connettendo fisicamente - anche attraverso gli elementi lineari del paesaggio agrario e montano - gli habitat naturali e seminaturali. Questa rete ecologica - coerente con gli obiettivi di Natura 2000 - deve assicurare la mobilità delle specie animali selvatiche e lo scambio genico fra diverse popolazioni sia di specie animali che vegetali. La rete dovrà integrarsi con il sistema idrografico avviando così un processo di manutenzione, di riqualificazione e di restauro ambientale, ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico. Azioni di decementificazione di alvei e aree fluviali vanno pertanto avviate ricostituendo condizioni di stabilità e di sicurezza con tecniche di ingegneria naturalistica e utilizzo di specie arboree autoctone, la cui produzione dovrà essere assicurata dalla riorganizzazione e dal potenziamento dei vivai esistenti. Si delinea così lo

schema fisico di base del "sistema infrastrutturale ambientale" in grado di condizionare ed orientare gli altri sistemi infrastrutturali tradizionali.

La rete dei sentieri naturalistici ed escursionistici

Si tratta di portare a sistema i tanti sentieri realizzati, in via di realizzazione e programmati che insistono lungo la dorsale appenninica, al fine di garantire una corretta fruizione turistica di questi ambienti naturali. Lungo questa rete di sentieri naturalistici ed escursionistici andranno individuate le strutture per l'ospitalità (rifugi, casali, borghi rurali) che dovranno essere adattati alle nuove destinazioni d'uso. Inoltre questa rete dovrà integrarsi e collegarsi con quella degli itinerari storico-culturali ed enogastronomici.

I grandi itinerari storico-culturali

Gli itinerari storico-culturali dell'Appennino, quali il Tratturo Regio, la via Francigena, la via Lauretana, la via Sacra dei Longobardi, dovranno costituirsi quali assi portanti del sistema dei sentieri e degli itinerari individuati a livello locale e delle singole aree protette. Lo sviluppo di reti e di itinerari di questa natura pone l'esigenza di una organizzazione e di una gestione coerente dei flussi turistici ipotizzabili soprattutto a livello locale, incentivando una serie di azioni ai fini della ricettività e della fruizione.

Il programma prevede, nella seconda fase, la redazione di Progetti integrati d'area da realizzarsi nei tre anni successivi: "progetti con livelli di integrazione che interessino più ambiti territoriali o che, comunque, prevedano azioni in grado di avviare una serie di attività articolate secondo vari settori di interesse."⁴

Il Ministero dell'Ambiente - Servizio Conservazione della Natura, inoltre, per acquisire un sistema di conoscenze di base utile per avviare i Progetti integrati d'area, ha stipulato delle Convenzioni con:

- l'Università "La Sapienza" di Roma per gli aspetti relativi alla conservazione della biodiversità nell'Appennino;
- il "Centro europeo di documentazione - pianificazione parchi naturali" del Politecnico di Torino, che coordina una ricerca inter - universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo;
- l'Università di Ancona sui rapporti tra sistema delle aree protette, rete ecologica e sistemi economici locali nell'Appennino;
- l'UPI, in collaborazione con UNCEM e Federparchi, per la redazione del quadro sinottico del sistema della pianificazione nell'Appennino;
- Legambiente per l'attività di coordinamento generale, di informazione, di comunicazione e di promozione del progetto.

Si conferma così giusta e perseguibile l'intuizione, alla base di APE e dalla quale si è sviluppato il progetto della Rete Ecologica Nazionale, di leggere ed interpretare i grandi sistemi ambientali del Paese (Alpi, Po, Appennino, Isole,...) come veri e propri "sistemi infrastrutturali ambientali" ad altissima densità di diversità naturale e culturale, di tipicità manifatturiera e agroalimentare, di identità locali, di presidi territoriali e di specifiche modalità insediative in grado di competere, condizionare, integrare i sistemi infrastrutturali tradizionali (le reti dei trasporti, energia, e telecomunicazioni, ...).

Un sistema grazie al quale il progetto di conservazione e sviluppo sostenibile esce dalla singola area protetta e, in forma e gradi diversi, interessa e coinvolge tutto il territorio. Un disegno coerente con le più attuali strategie internazionali e comunitarie di conservazione della natura e di sviluppo sostenibile.

Un disegno in grado di suscitare nuove adesioni e contributi come quello delle aree protette siciliane, in particolare dei grandi parchi regionali dell'Etna, dei Nebrodi e delle Madonie, che hanno avviato una loro autonoma iniziativa sull'Appennino siciliano che si spinge fino ai monti Peloritani, quale prolungamento ed estensione del progetto APE. Una ulteriore dimostrazione della

fertilità di un'idea progettuale che oggi rappresenta il tentativo più avanzato, ambizioso e sperimentale per la conservazione e lo sviluppo delle montagne del Mediterraneo.

Fabio Renzi

tratto da Parchi Montani, il ruolo delle aree protette montane nella attuazione del progetto APE, della Convenzione e di una nuova politica della montagna.

Ed. ComunicAzione 2001

PREAMBOLO

Il Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio

L' ANCI

L' UPI

L' UNCEM

Federparchi

Legambiente

La Regione Lombardia

La Regione Piemonte

La Regione Liguria

La Regione Toscana

La Regione Emilia Romagna

La Regione Umbria

La Regione Marche

La Regione Abruzzo

La Regione Lazio

La Regione Molise

La Regione Campania

La Regione Basilicata

La Regione Puglia

La Regione Calabria

La Regione Sicilia

consapevoli che

- la catena appenninica costituisce un ambito di grande complessità e ricchezza caratterizzato da habitat naturali e da un profondo rapporto con l' uomo e le sue attività, da beni storici e culturali, da importanti sistemi insediativi rurali e montani, da grandi itinerari storico-religiosi e si configura come un unico sistema naturale continuo;
- considerando che gli Appennini costituiscono l' ambiente naturale unitario di maggior rilevanza e estensione di tutto il Paese e che in esso convivono ambiti e paesaggi naturali e costruiti di rilevanza europea ;
- riconoscendo che la salvaguardia della ricchezza naturale presente nella catena appenninica rappresenta una delle priorità per la tutela di una grande parte delle specie faunistiche e vegetali presenti nel nostro Paese;
- consapevoli dell' importanza e della necessità di avviare una grande azione coordinata di tutela e valorizzazione, in grado di coinvolgere tutte le Regioni interessate dal sistema appenninico, per il raggiungimento degli obiettivi di tutela, conservazione degli ambiti naturali e di sviluppo sostenibile locale, attraverso processi di valorizzazione compatibili con le specificità territoriali;
- riconoscendo il valore e la funzione delle azioni preparatorie svolte dal Ministero dell' ambiente, dalla Regione Abruzzo e da Legambiente per la redazione e l' avvio della prima fase progettuale di APE Appennino Parco d' Europa e dei Progetti pilota in corso di attuazione nelle varie Regioni coinvolte;
- riconoscendo la necessità di procedere, in coerenza con quanto previsto nello stesso Programma d' azione della prima fase di APE, alla definizione di una seconda fase dei Progetti integrati d' area;
- consapevoli della necessaria condivisione che dovrà essere realizzata con tutti i soggetti istituzionali, con le associazioni ambientaliste e con le categorie economiche e produttive

- per la definizione progettuale e per la realizzazione delle azioni e degli interventi;
- considerando il sistema appenninico come parte integrata del sistema delle montagne del mediterraneo quale punto di confluenza e di interscambio di valori culturali, storici ed ambientali;

hanno convenuto quanto segue

Articolo 1

Ambito di applicazione della Convenzione

L'ambito di applicazione della Convenzione è rappresentato dalla dorsale appenninica e dagli ambiti montani territorialmente o funzionalmente relazionati con essa e con il sistema delle Reti ecologiche individuate in ciascuna Regione.

Tale ambito è stato definito, in linee generali, nella Ricerca inter-universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo "APE Appennino Parco d' Europa" sostenuta dal Ministero dell' ambiente e tutela del territorio e pubblicata nel 2003.

Articolo 2

Principi generali

La presente Convenzione esprime la volontà di Soggetti istituzionali e di Associazioni di avviare un' azione comune in grado di conseguire una serie di obiettivi generali rivolti alla:

- costruzione di un modello di sviluppo sostenibile per l' intero sistema appenninico basato su azioni e programmi di sviluppo sostenibili locali;
- definizione di un' azione di scambio di esperienze con gli altri Paesi Europei del Mediterraneo sulle politiche di tutela e valorizzazione degli ambiti montani;
- definizione di una serie di obiettivi prioritari per le azioni di tutela e valorizzazione delle aree e degli ambiti montani della dorsale appenninica correlati con esse;
- realizzazione di un programma d' azione degli interventi e delle attività da attuare per il conseguimento degli obiettivi individuati;
- costruzione di modelli di partenariato nazionali e internazionali per l' attuazione dei criteri di sostenibilità da sperimentare, a partire dalle aree protette esistenti .

Articolo 3

Finalità della Convenzione

La Convenzione degli Appennini rappresenta lo strumento per avviare un processo di tutela e valorizzazione che veda concretamente impegnati tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati per la costruzione di un programma complessivo di sviluppo sostenibile delle aree della catena appenninica.

In tal senso la Convenzione è finalizzata a:

- ❖ coinvolgere tutti i soggetti istituzionali, le Associazioni, gli Enti interessati alla condivisione degli obiettivi e alla attuazione della politica di tutela e valorizzazione della dorsale appenninica;
- ❖ identificare le priorità dei progetti di tutela e di sviluppo sostenibile delle risorse naturali e delle azioni nei vari settori relativamente ai vari territori interessati dalla dorsale appenninica;
- ❖ riconoscere il ruolo strategico dell' Appennino nel contesto euro-mediterraneo;
- ❖ far rientrare il progetto APE (Appennino Parco d' Europa) tra gli obiettivi prioritari delle politiche di sviluppo dei Quadri Strategici Regionali e Nazionali per la programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 relativamente ai territori interessati della dorsale appenninica;
- ❖ definire i Soggetti istituzionali, le Associazioni e i Partner socio-economici chiamati a

- svolgere un ruolo di coordinamento, gestione e animazione della Convenzione;
- ❖ definire il periodo di applicazione della Convenzione.

Articolo 4

Obblighi generali delle Parti contraenti

Le Parti contraenti, in coerenza con i principi di tutela degli ambiti naturali, di prevenzione dei rischi ambientali e di responsabilità per gli effetti prodotti, si impegnano a perseguire una politica di conservazione della catena appenninica e degli ambiti naturali territorialmente e funzionalmente collegati con la stessa.

Per il raggiungimento delle finalità indicate dalla presente Convenzione, le Parti si impegnano, inoltre, all'attuazione di adeguate misure rivolte a garantire:

- la conservazione degli ambiti naturali, il supporto al Sistema delle Aree naturali protette e il rilancio di programmi e politiche locali di sviluppo in grado di garantire la sostenibilità degli interventi in relazione ai relativi ambiti naturali interessati - la funzione del paesaggio come elemento di regolazione naturale degli ecosistemi;
- la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat, la tutela degli ambiti di connessione ecologica per la salvaguardia e la protezione delle specie e la protezione dei sistemi naturali complessi presenti nella catena appenninica e indispensabili alla conservazione della biodiversità;
- il riconoscimento e la conservazione delle identità culturali e sociali delle popolazioni residenti e del rapporto storicamente consolidato tra gli insediamenti abitati delle aree montane e lo sviluppo economico compatibile con l'ambiente;
- la pianificazione e il monitoraggio del territorio attraverso strumenti rivolti alla conservazione degli ambiti naturali, alla prevenzione dei rischi ambientali e alla eliminazione delle situazioni di degrado esistenti;
- la tutela delle risorse primarie quali acqua, aria e suolo con azioni, attività e interventi concretamente rivolti alla salvaguardia di tali risorse e definiti secondo criteri di mantenimento degli equilibri naturali e utilizzo secondo parametri di conservazione dell'ambiente;
- la manutenzione del territorio con il monitoraggio e la riduzione delle aree a rischio di dissesto idro-geologico attraverso una politica di controllo e ripristino dei sistemi e delle opere naturali di difesa del territorio e di azioni compatibili con le specificità naturali delle aree interessate;
- la conservazione e l'utilizzo compatibile del paesaggio rurale tradizionale per l'attuazione di forme di utilizzo agricolo coerenti con le caratteristiche dei luoghi, rispettose degli ambiti naturali e orientate verso produzioni di qualità;
- la tutela degli ecosistemi forestali e l'attuazione di tecniche di silvicoltura compatibili con i vari ambiti naturali, prevenzione degli incendi boschivi e monitoraggio sulle modalità di utilizzo non consentite;
- il sostegno e la valorizzazione di forme di turismo diffuso, di reti di ospitalità di qualità, di attività turistiche e del tempo libero relazionate anche con esigenze ecologiche, culturali e sociali oltre alla definizione di Piani di utilizzo delle aree con l'individuazione dei livelli di criticità di carico delle presenze;
- la valorizzazione dei beni culturali, dei centri storici e dei luoghi di culto come elementi caratterizzanti del paesaggio appenninico e delle attività umane realizzate nelle varie epoche storiche;
- la realizzazione di forme di produzione e utilizzo dell'energia, della raccolta e del trattamento di rifiuti, integrate e costruite su modelli di piena compatibilità ambientale e risparmio energetico;
- un graduale adeguamento e trasformazione delle reti e delle modalità dei trasporti nelle aree più sensibili attuando forme di trasferimento su sistemi e infrastrutturazione compatibili

anche attraverso la creazione di reti di mobilità locale gestite in modo innovativo.

Articolo 5

Modalità attuative

La concreta attuazione degli obblighi generali della Convenzione sarà realizzata attraverso forme e modalità che verranno successivamente definite nei termini operativi dalle Parti contraenti.

Articolo 6

Il contesto euro-mediterraneo

Le Parti contraenti individuano, come già richiamato nel preambolo e riconoscono il sistema appenninico come parte omogenea di uno scenario unitario euro-mediterraneo quale punto di confluenza e di interscambio dei progetti di sistema finalizzati alla tutela e alla valorizzazione compatibile degli ambiti montani dei vari Paesi del bacino mediterraneo.

In questo senso le Parti convengono di attuare tutte le azioni di interscambio delle informazioni e coordinamento degli interventi con gli altri Paesi del bacino del Mediterraneo per conseguire un modello comune di tutela e valorizzazione del sistema delle Montagne del Mediterraneo.

Articolo 7

Validità e durata della Convenzione

La presente Convenzione è composta da 8 (otto) pagine e viene depositata presso la Regione Abruzzo in qualità di Depositario, a decorrere dalla data del 24.02.2006

La Convenzione dovrà essere sottoposta a ratifica da parte delle singole Parti contraenti con approvazione dei propri organi deliberanti e gli atti di ratifica saranno inviati e custoditi presso il Depositario.

La Convenzione entra in vigore per ciascuna delle Parti contraenti alla firma della stessa e successivamente agli atti di ratifica dei propri organi deliberanti.

La Presente Convenzione ha durata fino al 31.12.2013.

L' Aquila lì 7-12-2005

Il Ministero dell' ambiente e della tutela del territorio

L' ANCI

L' UPI

L' UNCEM

Federparchi

Legambiente

La Regione Lombardia

La Regione Piemonte

La Regione Liguria

La Regione Toscana

La Regione Emilia Romagna

La Regione Marche

La Regione Umbria

La Regione Abruzzo

La Regione Lazio Assessorato

La Regione Molise

La Regione Campania

La Regione Basilicata

La Regione Puglia

La Regione Calabria

La Regione Sicilia

Sottoscrizione della Convenzione degli Appennini

(Comunicato Stampa)

L'Aquila - Basilica di Collemaggio - Sala Celestiniana

24 febbraio 2006

Le 15 regioni dell'appennino, ministero dell'ambiente, upi, uncem, anci, federparchi e legambiente insieme con "ape - appennino parco d'europa".

Turismo sostenibile, agricoltura biologica, artigianato locale e allevamento di qualita': l'appennino diventa laboratorio dello sviluppo sostenibile

E' stata sottoscritta oggi a L'Aquila la Convenzione degli Appennini, da parte del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio, Anci, Upi, Uncem, Legambiente, Federparchi e tutte e quindici le regioni interessate dalla dorsale appenninica (Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia). La firma della prima convenzione al mondo che riconosce il ruolo centrale delle aree protette, e' avvenuta all'interno del convegno "Appennino, la nostra spina dorsale" organizzato da regione Abruzzo, Federparchi e Legambiente nel capoluogo abruzzese presso la Sala celestiniana nella Basilica S. Maria in Collemaggio.

Con la firma della Convenzione si chiude cosi' la prima fase del progetto APE - Appennino Parco d'Europa, apertasi dieci anni fa con il Forum di presentazione del progetto promosso da regione Abruzzo, Ministero dell'Ambiente e Legambiente. Obiettivo del progetto e' la realizzazione su tutta l'area appenninica di uno sviluppo compatibile con il patrimonio ambientale e con quello storico culturale.

La catena degli Appennini che si snoda per oltre 1.500 chilometri lungo tutta la penisola, dal passo di Cadibona fino ai Nebrodi, e' considerata nel progetto APE come il laboratorio avanzato dove sperimentare strategie innovative di un progetto di conservazione della natura e sviluppo sostenibile locale, che veda impegnati tutti i soggetti istituzionali e sociali dei territori interessati. Si tratta, in altri termini, di dare vita ad un progetto identitario dell'Appennino sviluppando le enormi potenzialita' delle aree protette, dal turismo sostenibile ad attivita' tradizionali come l'agricoltura biologica e quella tradizionale, dall'artigianato locale e artistico all'allevamento di qualita'. La catena appenninica e' caratterizzata da habitat naturali di grande complessita' e ricchezza e da un profondo rapporto con l'uomo e le sue attivita', puo' vantare la presenza di beni storici e culturali di rilevanza mondiale, di importanti sistemi insediativi rurali e montani, di grandi itinerari storico religiosi e si configura come il sistema naturale unitario di maggiore rilevanza ed estensione di tutto il paese, caratterizzato dalla piu' ricca presenza di aree naturali protette. E proprio queste, nel progetto APE, sono i nodi di una rete di spazi naturali e culturali grazie alla quale l'iniziativa di conservazione e sviluppo esce dal singolo parco e contamina tutto il territorio. "Quella che si firma a L'Aquila - ha dichiarato Antonio Nicoletti responsabile aree protette di Legambiente - e' la prima Convenzione al mondo che riconosce il ruolo centrale dei parchi. Del resto il nome stesso del progetto sottolinea l'enfasi data al sistema delle aree protette. Questa convenzione inoltre - continua Nicoletti - nasce sulla base di un'alleanza tra diversi soggetti istituzionali e realta' associative e non dall'alto di protocolli e accordi internazionali. Sono proprio questi caratteri partecipativi, volontari ed innovativi che hanno portato il progetto APE a fare da punto di riferimento per L'alleanza per le montagne del Mediterraneo, l'iniziativa presentata al Congresso mondiale della natura promosso dalla IUCN a Bangkok nel 2004 da un partenariato internazionale guidato da Legambiente, Federparchi e LIPU".

Per dare forza, continuita' e peso all'Appennino e' necessario infatti attuare una strategia nazionale capace di proiettarsi sullo scenario euromediterraneo. Per questo la firma della Convenzione rappresenta l'apertura di una seconda fase nella quale sviluppare più intense e continuative forme di collaborazione istituzionale e di coinvolgimento degli attori sociali, nazionali e locali.

"La programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 - ha concluso Nicoletti - e la stipula di un Accordo di programma per gli Appennini saranno le prime occasioni per verificare se saremo in grado di associare allo strumento istituzionale della Convenzione una corrispondente volontà politica".

La Convenzione degli Appennini di WWF e Lipu

WWF e Lega Italiana Protezione Uccelli firmano un accordo per assicurare la tutela della biodiversità delle montagne del Mediterraneo.

E' stata sottoscritta a L'Aquila dai presidenti del WWF Fulco Pratesi e della LIPU Giuliano Tallone la "Convenzione degli Appennini". Obiettivo: promuovere un'alleanza per salvaguardare le specie animali e vegetali minacciate tutelando lo straordinario patrimonio naturalistico costituito dagli Appennini. L'intento del protocollo, che coinvolge 15 regioni, è quello di assicurare un importante grado di tutela della biodiversità per tutta l'area appenninica e della Sicilia, identificando le aree più importanti e le specie di vertebrati più a rischio, fra i quali compaiono l'orso bruno marsicano, la lepre appenninica, il capriolo italico e numerose altre specie di mammiferi e uccelli minacciate.

"Con il nostro contributo - ha dichiarato Fulco Pratesi, Presidente del WWF Italia - vogliamo rafforzare quella parte propositiva e operativa della Convenzione finalizzata alla conservazione della biodiversità delle aree appenniniche contribuendo così a raggiungere quegli obiettivi che l'Italia si è posta sottoscrivendo il Countdown 2010 in difesa della diversità biologica".

Secondo Giuliano Tallone e Maria Luisa Urban, Presidente e Consigliere nazionale della LIPU, "gli Appennini rappresentano un comprensorio di straordinaria importanza naturalistica e l'unica vera chance di sopravvivenza per molte specie animali e vegetali minacciate. La Convenzione degli Appennini ha dunque tra i suoi obiettivi prioritari la conservazione a lungo termine di questo patrimonio inestimabile in vera armonia con il benessere e la qualità della vita delle comunità locali".

L'adesione delle due associazioni alla Convenzione degli Appennini è stata sostenuta e commentata positivamente dalla Federparchi, cui aderiscono anche WWF e Lipu. Per il Presidente di Federparchi Matteo Fusilli, presente all'atto della firma, "la partecipazione di queste due associazioni ambientaliste storiche è un elemento di novità significativo. Auspichiamo in futuro l'adesione di altri soggetti di interesse nazionale".

I faraglioni di Scopello, nei Pressi della Riserva Naturale dello Zingaro in Sicilia (Panda Photo)

La Convenzione degli Appennini può dunque rappresentare un'importante opportunità per porre la biodiversità al centro del "sistema Appennino" nell'ambito di una rispettosa valorizzazione economica del territorio. Il ruolo del WWF e della LIPU nella Convenzione degli Appennini sarà dunque quello di rafforzare questa impostazione garantendo, anche tramite un utilizzo dei finanziamenti comunitari in linea con gli obblighi delle direttive ambientali, i principi di conservazione che l'Italia ha sottoscritto e che il WWF e LIPU-BIRDLIFE applicano da tempo a livello internazionale in accordo con le comunità locali.

Nel dettaglio, WWF e LIPU con la Convenzione dell'Appennino si propongono di:

- dare un contributo scientifico funzionale all'identificazione alle aree prioritarie per la conservazione della biodiversità nel sistema montuoso appenninico e della Sicilia. Grazie allo sviluppo della Conservazione Ecoregionale, il WWF Italia e la LIPU insieme a partner come il Corpo Forestale dello Stato, Federparchi, UPI, Società Italiana Ecologia del Paesaggio, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane ed altri hanno già identificato 20 aree strategiche per la biodiversità, dall'Appennino Ligure all'Aspromonte e in Sicilia.

- identificare le specie e gli habitat focali per la conservazione della biodiversità appenninica. In particolare, sono state esaminate la distribuzione di 60 specie di vertebrati minacciati, tra cui l'orso bruno marsicano, la lepre appenninica, capriolo italico, la trota macrostigma, molte specie di pipistrelli e le SPEC (Species of European Concern) ovvero le specie di uccelli minacciate secondo i criteri di Birdlife International.

- affrontare insieme i più gravi fattori di minaccia alla biodiversità come la frammentazione degli habitat, la trasformazione del territorio per l'abbandono delle pratiche tradizionali e lo spopolamento della montagna e la realizzazione di grandi opere ad alto impatto sulla biodiversità e sul paesaggio (come ad esempio il Quadrilatero Umbria – Marche e relativo PAV – Piano di Area Vasta).
- garantire uno stato adeguato di protezione e gestione delle aree IBA (cioè aree importanti per l'avifauna) individuate dalla LIPU e dei siti di Rete Natura 2000 presenti nell'Appennino e far sì che tali aree contribuiscano all'istituzione di reti di aree protette integrate in paesaggi più ampi, applicando un approccio ecosistemico.
- far tesoro dell'esperienza consolidata a livello internazionale per avviare processi partecipati volti a tutelare la biodiversità e individuare misure di convivenza possibile tra natura e uomo.

Procedura di adesione alla Convenzione

- contattare gli uffici della Regione Abruzzo - Direzione Territorio, Servizio Beni Ambientali e Paesaggio Aree Protette e Valutazioni Ambientali - Ufficio Promozione Territoriale e Appennino Parco d'Europa (APE):
Responsabile: dott. Scoccia Domenico tel 0862/363232
Di Carlo Emanuela 0862/363249 Galeotti Erika 0862/363253
- Successivamente la Convenzione dovrà essere sottoposta a ratifica da parte delle singole Parti contraenti con approvazione dei propri organi deliberanti e gli atti di ratifica saranno inviati e custoditi presso il Depositario (Regione Abruzzo).